

Carlo Ebanista  
***Il piccone del fossore:***  
***un secolo di scavi nella catacomba di S. Gennaro a Napoli (1830-1930)***

[A stampa in «Rivista di Archeologia Cristiana», 86 (2010), pp. 127-174 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it)].

IL PICCONE DEL FOSSORE:  
UN SECOLO DI SCAVI  
NELLA CATACOMBA DI S. GENNARO A NAPOLI  
(1830-1930)\*

I. PREMESSA

«Quando fui a studiare alcuni punti di Topografia vidi che il piccone del fossore poteva darmi la soluzione di certi problemi topografici assai meglio, che tutte le citazioni degli eruditi»<sup>1</sup>; con queste parole Cosimo Stornajolo, uno degli allievi di Giovanni Scherillo<sup>2</sup>, esprimeva il suo interesse per l'archeologia in un studio del 1879 sulla catacomba napoletana di S. Gennaro. A distanza di oltre 130 anni, non si può che sottoscrivere la sua affermazione, considerato peraltro che, a fronte dei numerosi scavi nel frattempo condotti, sono ancora molti i dubbi sull'origine e sullo sviluppo del complesso cimiteriale. Se si eccettuano gli occasionali sterri praticati dai tombaroli sin dal XVII secolo<sup>3</sup>, le ricerche archeologiche presero avvio nel 1830 per proseguire, con alterne vicende e con lunghi periodi di stasi, fino al 1994<sup>4</sup>. Degli

\* Questo lavoro rientra nell'ambito delle attività che, da aprile 2010, sto svolgendo in qualità di ispettore delle catacombe della Campania. Per la fiducia manifestami, l'incoraggiamento e il sostegno desidero ringraziare S.E. il Card. Gianfranco Ravasi, presidente della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, Mons. Giovanni Carrù, segretario dello stesso organismo, e il Prof. Fabrizio Bisconti, sovrintendente archeologico delle catacombe. Un particolare ringraziamento va a S.E. il Card. Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli, per la costante attenzione alla tutela e valorizzazione delle catacombe napoletane. Esprimo, altresì, la mia gratitudine alla Dott.ssa Barbara Mazzei, responsabile del Settore Restauro, Musei e Archivi della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, al Geom. Giuseppe Fiorenza, al Sig. Piero Crescenzi, all'Arch. Rosario Claudio La Fata, ai Proff. Carmine Matarazzo e Gaetano Iaia e al Dott. Giandomenico Ponticelli.

<sup>1</sup> STORNAJOLO 1879, p. 541.

<sup>2</sup> DE ROSSI 1874, p. 129.

<sup>3</sup> CELANO 1692, p. 68 (che cita uno scavo clandestino avvenuto nel 1649).

<sup>4</sup> BELLUCCI 1957, p. 500, fig. 5; FASOLA 1975, pp. 7, 13-14; CIAVOLINO 1989, pp. 357-359, 361, 369; CIAVOLINO 2003, pp. 643-644, 647-653, figg. 24-27, 29.

scavi ottocenteschi esistono dei resoconti, più o meno dettagliati, caratterizzati da una scarsa attenzione alle problematiche archeologiche e soprattutto alle testimonianze della cultura materiale; al contrario le indagini condotte nella seconda metà del Novecento dall'Ispettorato per le catacombe della Campania della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra sono state pubblicate solo in minima parte.

Per queste ragioni mi è parso opportuno avviare, in maniera sistematica e dettagliata, la rilettura dei vecchi scavi<sup>5</sup>, un'operazione che, unitamente alla pubblicazione delle indagini archeologiche rimaste sinora inedite e all'edizione dei reperti, rappresenta la necessaria premessa alla ripresa dei lavori e all'avvio di scavi nelle aree non toccate dalle precedenti indagini, oltre che la base di partenza per uno studio sistematico della catacomba di S. Gennaro, ma più in generale dei cimiteri paleocristiani di Napoli. Sebbene le ricerche di Gennaro Aspreno Galante, Domenico Mallardo, Antonio Bellucci, Raffaele Calvino e Nicola Ciavolino abbiano contribuito in maniera significativa al progresso della conoscenza topografica e storica delle catacombe napoletane, molto ancora resta da fare, considerato peraltro che gli studi sono pressoché fermi da quasi 40 anni, allorché nel 1975 Umberto M. Fasola, dopo la scoperta della 'cripta dei Vescovi', diede alle stampe la sua fondamentale monografia<sup>6</sup>. La ripresa degli studi deve, ovviamente, essere basata sulle nuove metodologie che vedono interagire fonti scritte e materiali, senza forzature o prevaricazione delle une sulle altre, e che hanno il loro presupposto negli scavi stratigrafici e nell'analisi delle testimonianze della cultura materiale.

Rinviando ad altra sede l'analisi delle indagini archeologiche condotte tra gli anni Cinquanta e Novanta del secolo scorso nella catacomba di S. Gennaro, mi soffermo qui sugli scavi eseguiti tra il 1830 e il 1930, grazie ai fondi messi a disposizione dall'Ospizio dei Ss. Pietro e Gennaro e dalla Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna della Campania. La disamina si basa, per il momento, sui contributi a stampa, dal momento che la documentazione d'archivio non è ancora tutta disponibile. Per la denominazione degli ipogei, ho utilizzato le sigle alfanumeriche registrate nella planimetria pubblicata da Fasola nel 1975; in assenza di riferimenti, ho integrato la numerazione, seguendo lo stesso criterio che indica gli ambienti del livello superiore della catacomba con la lettera A (fig. 1) e quelli del livello inferiore con la lettera B (fig. 2), entrambe seguite da una cifra in caratteri ara-

<sup>5</sup> Una prima lettura in AMODIO 2007, pp. 137-142, figg. 10-11, 13-14.

<sup>6</sup> FASOLA 1975.

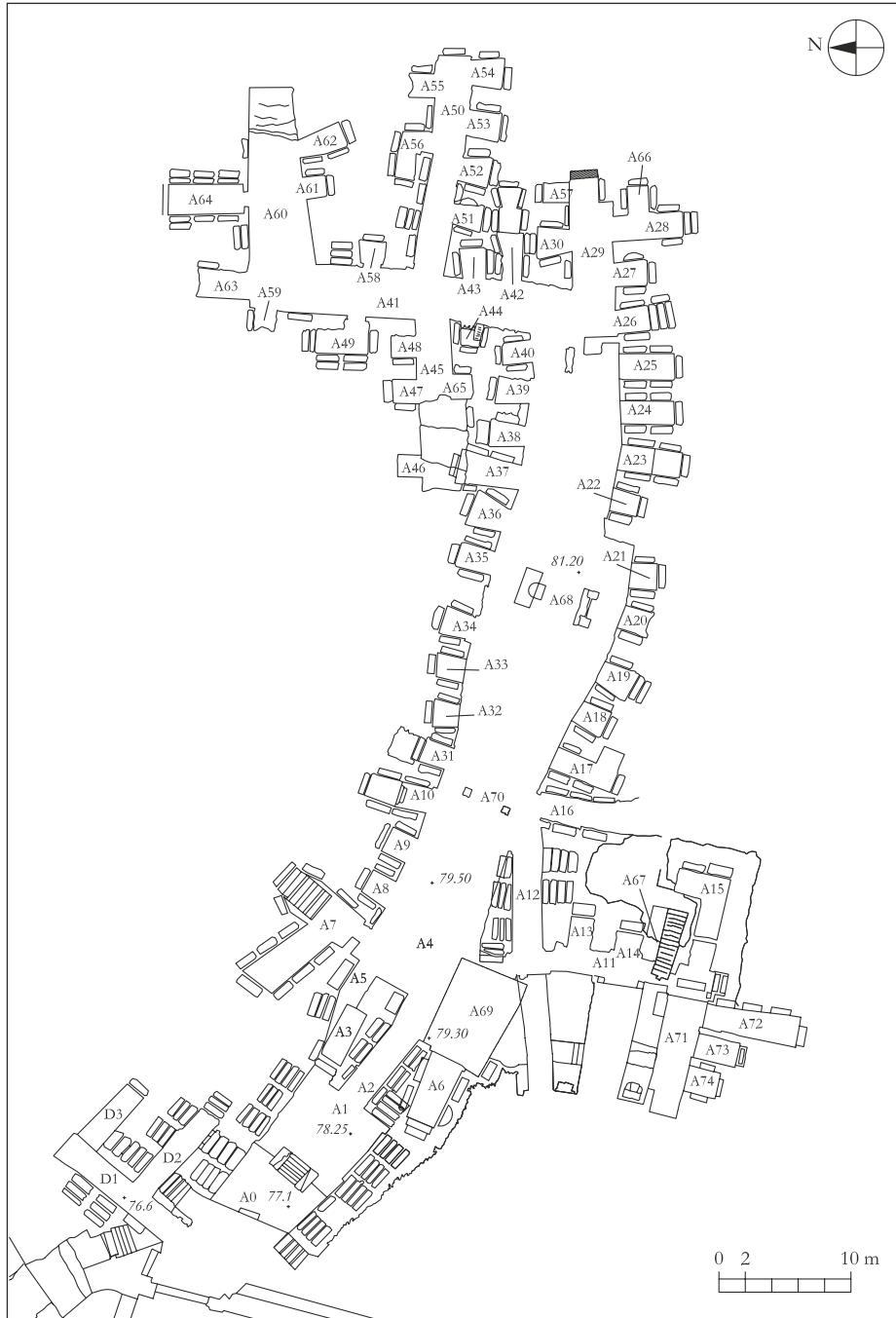


Fig. 1 – Napoli, catacomba di S. Gennaro. Planimetria del livello superiore (rilievo G. De Pasquale rielaborato da G. Ponticelli).

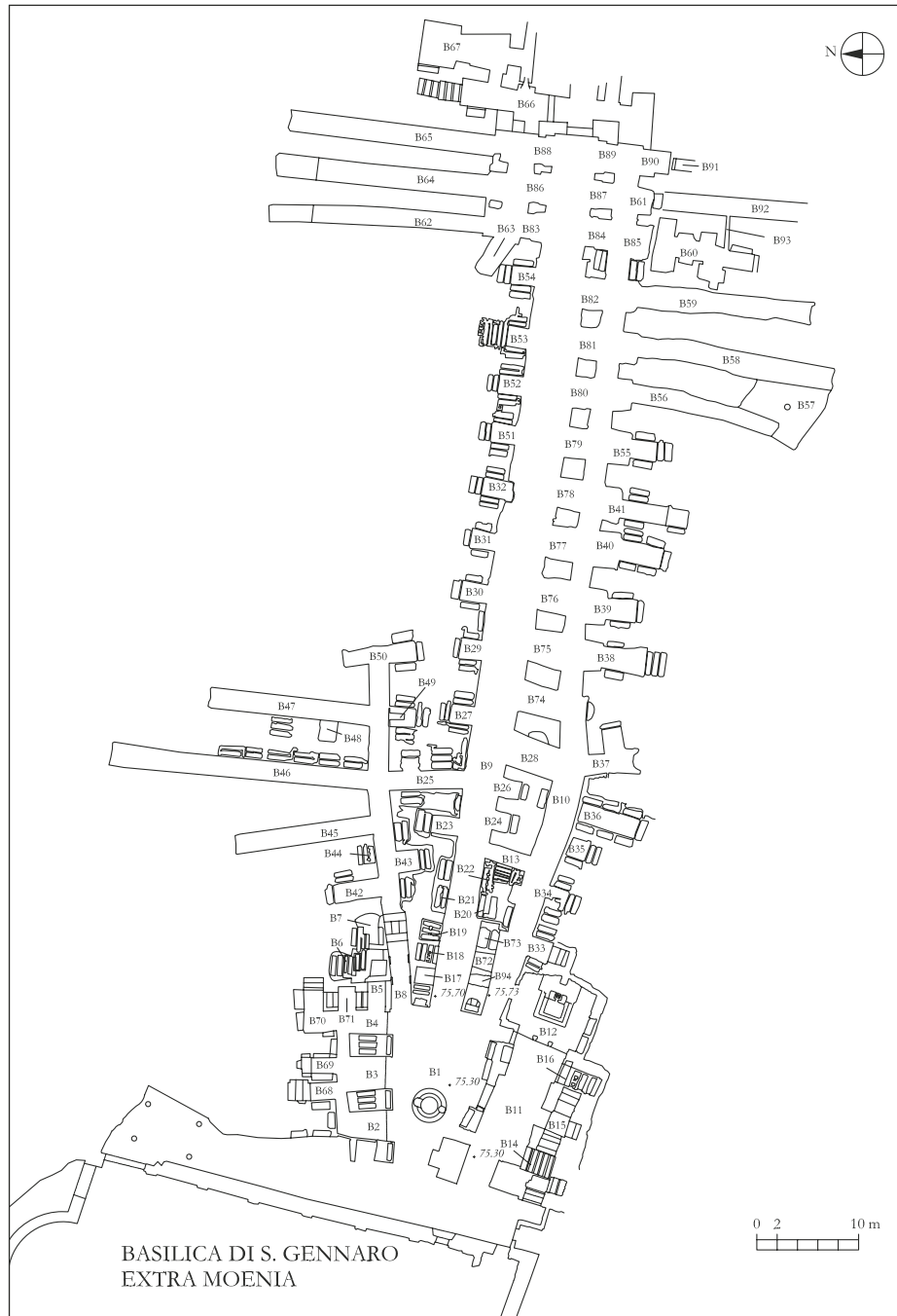


Fig. 2 – Catacomba di S. Gennaro, planimetria del livello inferiore (rilievo G. De Pasquale rielaborato da G. Ponticelli).

bi. Le lettere C, D, E, F, G e H corrispondono agli ipogei retrostanti l'abside della basilica subdiale (fig. 3).

## II. GLI STERRI DI ANDREA DE JORIO

I primi scavi nella catacomba di S. Gennaro furono avviati nel 1830 dal canonico Andrea De Jorio<sup>7</sup> (fig. 4), su incarico dei governatori dell'Ospizio dei Ss. Pietro e Gennaro che avevano in custodia il complesso<sup>8</sup>. Archeologo, conservatore della 'sala dei vasi

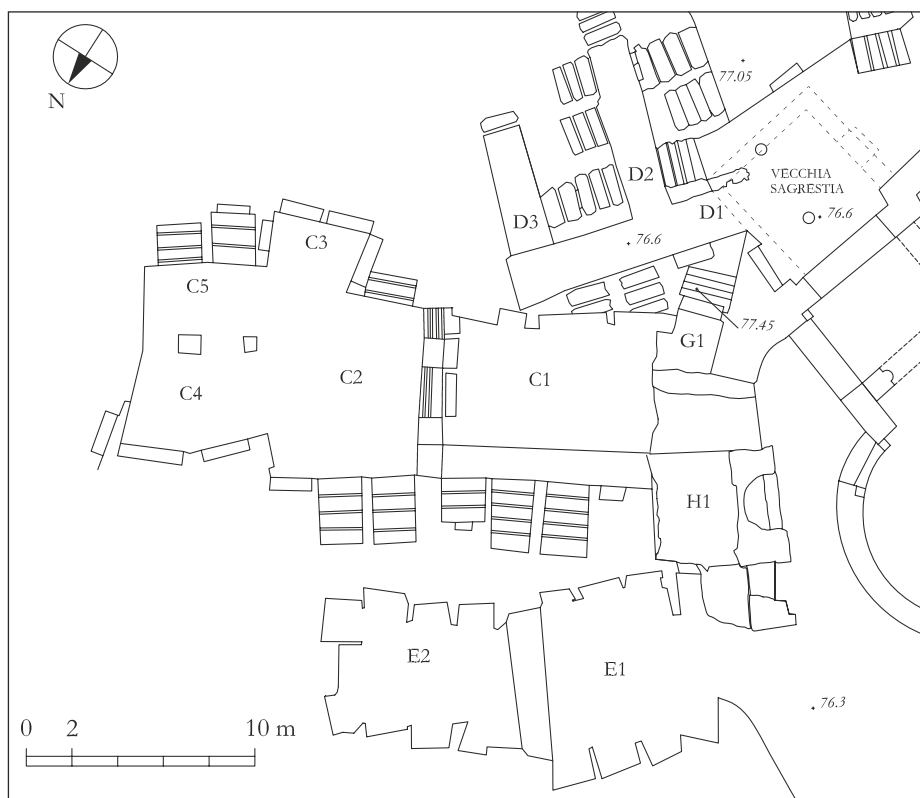


Fig. 3 – Catacomba di S. Gennaro, planimetria dell'area cimiteriale alle spalle della basilica subdiale (rilievo G. De Pasquale rielaborato da G. Ponticelli).

<sup>7</sup> DE JORIO 1833, p. 3 («quello che si è fatto fra lo spazio di circa tre anni»); RUGGIERO 1833, pp. 112 (l'Autore accenna ad una *memoria* in cui De Jorio «rende conto dei lavori fatti da tre anni in qua»), 113 («lavori incominciati fin da tre anni»).

<sup>8</sup> RUGGIERO 1833, pp. 111-112; cfr. FASOLA 1975, p. 7.



Fig. 4 – Napoli, basilica di S. Restituta. Monumento funebre di Andrea De Jorio, particolare (foto S. D'Amico).

fittili' del Museo Borbonico e socio ordinario della Reale Accademia Ercolanese, De Jorio si occupò, tra l'altro, della produzione ceramica, delle necropoli e della pittura di età classica nell'area napoletana, flegrea e vesuviana<sup>9</sup>. Il suo impegno per il complesso di S. Gennaro procedé su quattro direttrici tra loro complementari: il miglioramento della fruibilità dei luoghi, il rilievo grafico degli ipogei, la ricerca archeologica e la musealizzazione dei reperti<sup>10</sup>. Subito dopo i primi scavi, nel 1833 pubblicò un volumetto, nel quale illustrò brevemente i lavori<sup>11</sup>, senza dare alle stam-

<sup>9</sup> NAVARRO 1855, pp. 121-157.

<sup>10</sup> DE JORIO 1833, pp. 3-5. Nel 1832, ad esempio, riaprì uno «spiraglio chiuso con cancello di ferro» nell'ambiente A29 (DE JORIO 1839, p. 86, tav. II: Bb; cfr. la stampa pubblicata in MALPICA 1836, p. 124) e, per agevolare l'accesso agli ospiti di riguardo, creò un varco sul fondo dell'ipogeo A64, danneggiandone «i loculi» (DE JORIO 1839, pp. 27, 80, tav. I n. 18; cfr. DE JORIO 1835, p. 8); l'ingresso, che immetteva su via Nuova Capodimonte, venne murato entro il 1833 (RUGGIERO 1833, p. 112), grazie alla tamponatura della porta di A64 (DE JORIO 1839, p. 80, tav. I n. 17). Cfr. FASOLA 1975, p. 82.

<sup>11</sup> DE JORIO 1833.

pe i rilievi che aveva fatto eseguire<sup>12</sup>. Della seconda campagna di scavi, condotta negli anni 1838-39, diede conto nella *Guida per le catacombe di S. Gennaro de' Poveri* (Napoli 1839)<sup>13</sup>, in cui pubblicò le piante e le sezioni dei due livelli della catacomba disegnate dall'ing. Giosuè Russo del Reale Ufficio Topografico, in collaborazione con Errico Alvini, Carlo Ponza e Michele Ruggiero<sup>14</sup> (figg. 5-6), e due planimetrie (fig. 7) relative all'assetto del sopraterra prima e dopo la costruzione della Nuova Strada di Capodimonte che aveva contribuito all'urbanizzazione dell'area<sup>15</sup>. Le indagini archeologiche si svolsero soprattutto nelle zone estreme delle gallerie del livello superiore e inferiore della catacomba, probabilmente alla ricerca dei presunti cunicoli che, secondo la tradizione, collegavano il complesso di S. Gennaro agli altri cimiteri sotterranei di Napoli; in questo modo poté smentire la credenza di Carlo Celano che le catacombe napoletane fossero collegate tra loro<sup>16</sup>. Nel ribadirne l'esclusiva funzione funeraria, De Jorio sostenne la seriorità del livello superiore della catacomba rispetto a quello inferiore, assegnandone la loro escavazione ad un'epoca preclassica<sup>17</sup>.

De Jorio eseguì scavi in entrambi i livelli della catacomba che, ai suoi tempi, erano collegati da due scale: una «antica» che dall'ambiente B13 saliva al corridoio A11<sup>18</sup> (fig. 5 n. 16) e una «moderna» che dall'ambulacro centrale (B9) immetteva nel piano superiore<sup>19</sup> (fig. 5 n. 44). I due livelli erano in parte riempiti da terreno e materiali di risulta; prima dell'avvio delle ricerche, ad esempio, il 'vestibolo superiore' (A1) appariva ingombro di terra, sassi e «ogni maniera di rottami, che non se ne poteva avere alcu-

<sup>12</sup> RUGGIERO 1833, p. 113; DE JORIO 1835, p. 8.

<sup>13</sup> I numerosi riferimenti alla campagna di scavi del 1838-39 sembrano escludere che De Jorio, nella «speranza di vedere prima i risultati» raggiunti da Bellermann, avesse atteso fino al 1839 per pubblicare un volume pronto sin dal 1833 (FASOLA 1975, p. 14, nota 4.)

<sup>14</sup> DE JORIO 1833, pp. 3-4; DE JORIO 1839, p. 8, tavv. 1-2.

<sup>15</sup> Nel 1839 il canonico scrive che, negli ultimi 50 anni, i luoghi appaiono «tanto mutati e pieni di case e di abitatori»; nel contempo c'informa della scomparsa di alcuni ipogei che aveva esaminato «alcun tempo indietro» e delle modifiche subite da altri ambienti funerari anch'essi scavati nel fianco della collina (DE JORIO 1839, pp. 6, 19).

<sup>16</sup> DE JORIO 1839, pp. 30-32.

<sup>17</sup> DE JORIO 1839, pp. 27, 52-54, tav. I n. 16. Per la cronologia dei due livelli cfr. FASOLA 1975, pp. 53, 76, nota 2.

<sup>18</sup> DE JORIO 1839, p. 70, tav. I n. 16. Secondo Fasola, questa scala venne creata dopo la costruzione della 'basilica dei vescovi' agli inizi del VI secolo (FASOLA 1975, pp. 208, 214, nota 6, fig. 131, pianta III: Z).

<sup>19</sup> DE JORIO 1839, p. 73, tav. I n. 44; cfr. BELLERMANN 1839, tavv. XIV n. 11, XV e FASOLA 1975, pp. 203, 208, fig. 134, pianta III: Y.



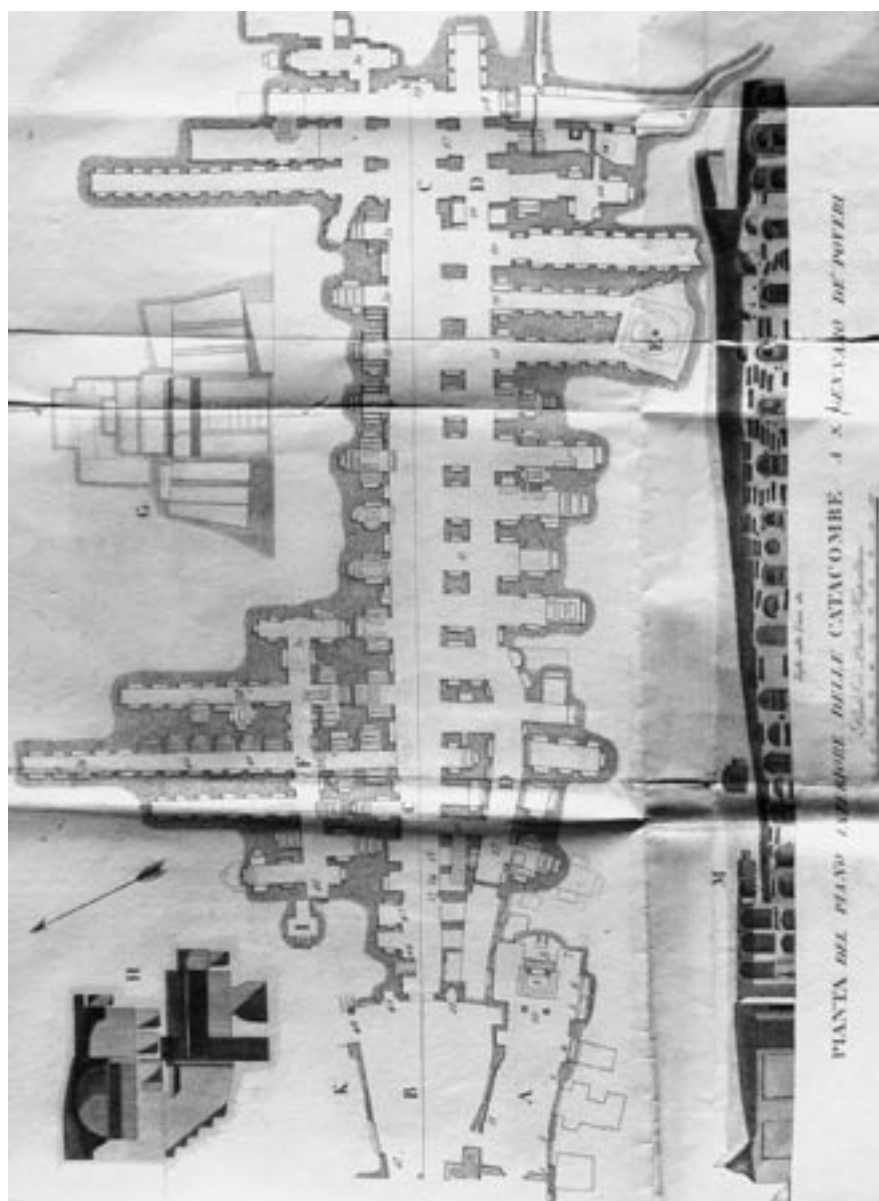


Fig. 5 – Pianta del piano inferiore delle catacombe a S. Gennaro de' Poveri (DE JORIO 1839, tav. I).

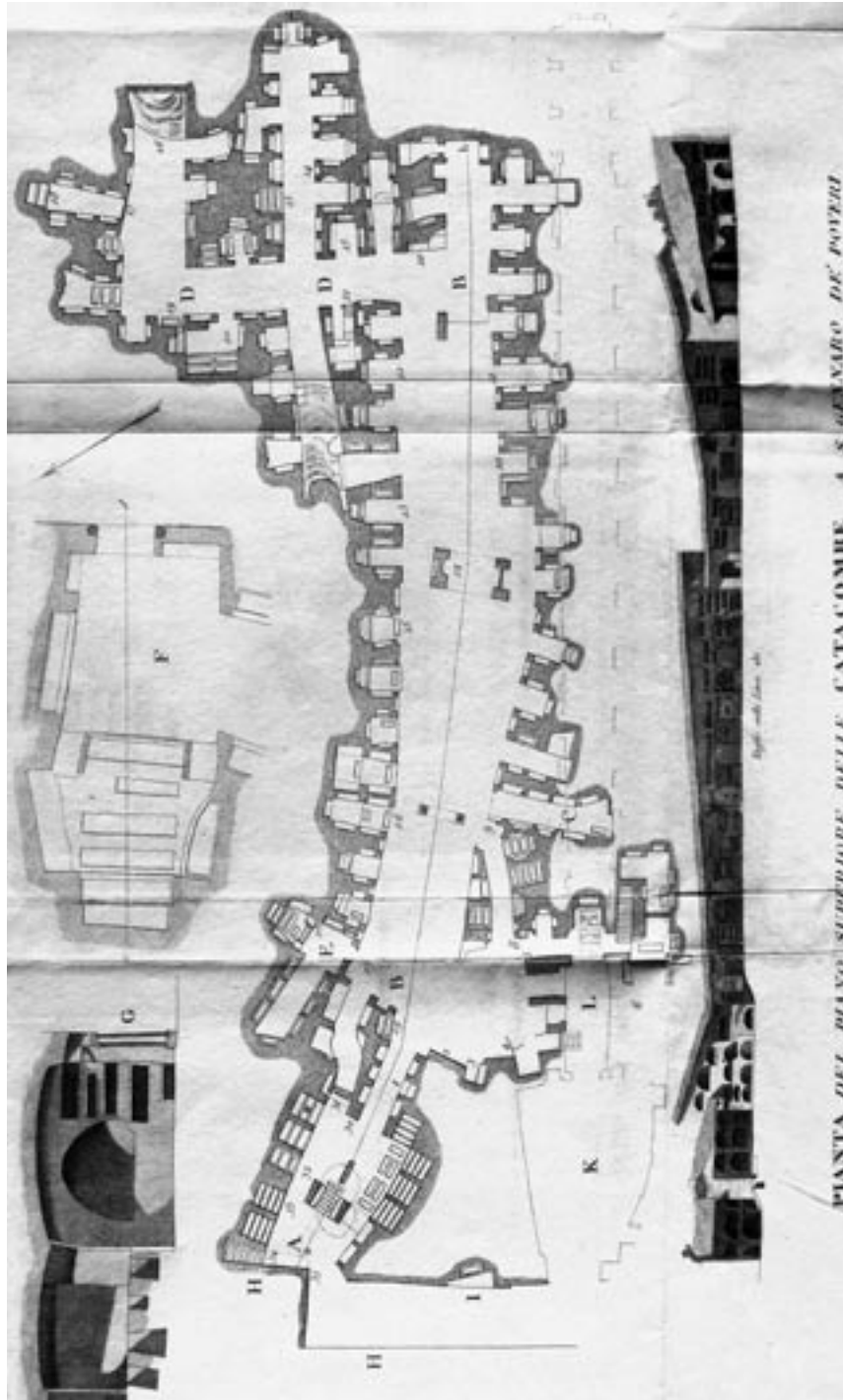


Fig. 6 - Pianta del piano superiore delle catacombe a S. Genaro de' Poveri (1839) (DE JORIO 1839, tav. II).

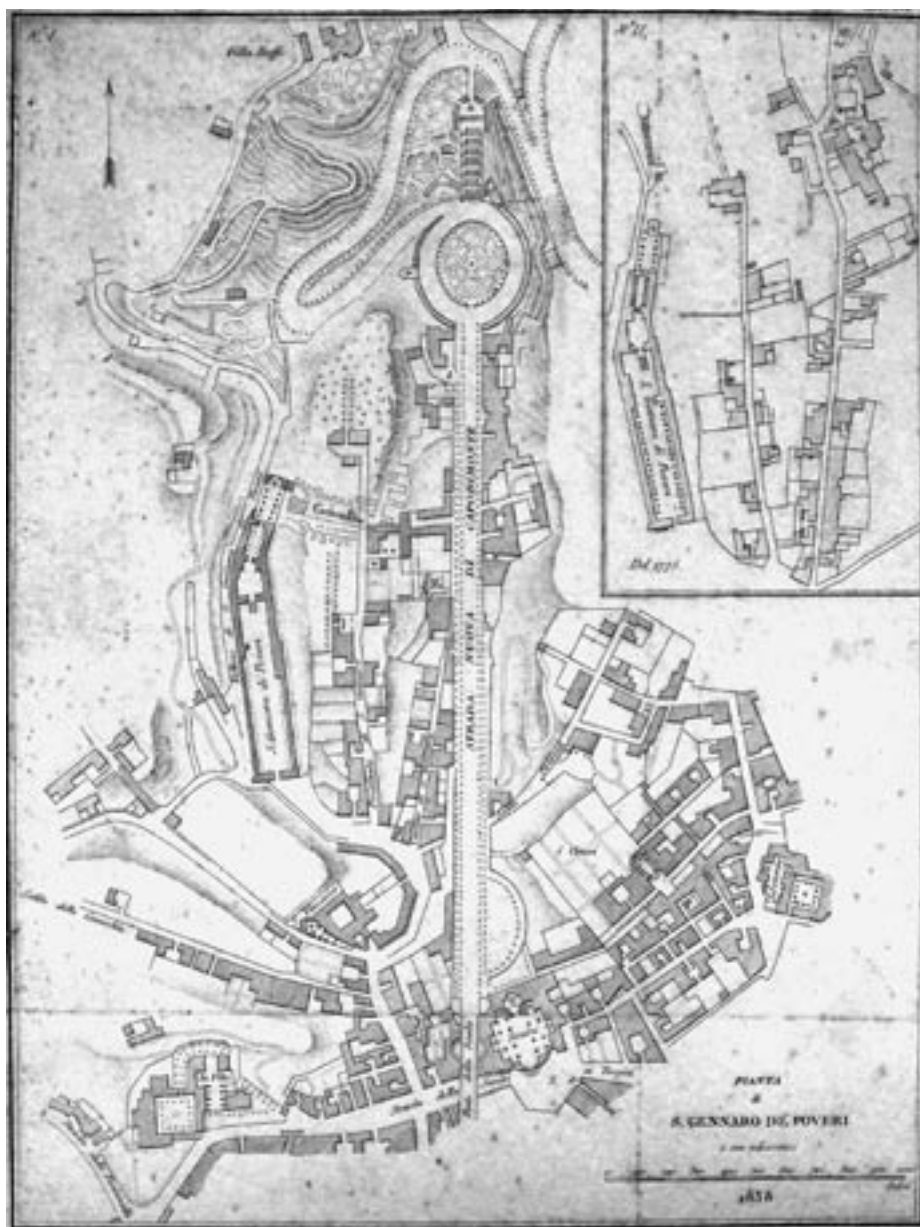


Fig. 7 – Pianta di S. Gennaro de' Poveri e sue adiacenze (1775 e 1838) (DE JORIO 1839, tav. III).

na giusta cognizione»<sup>20</sup>. Verso il 1832 demolì «il muro a masso e assai vetusto ch'era posto innanzi» all'ingresso del 'vestibolo superiore', dal quale fece rimuovere le «tante macerie» e il «terriccio cadutovi»<sup>21</sup>. In questo modo poté individuare 7 *formae* che, al termine degli scavi, lasciò in vista<sup>22</sup> (fig. 6: A). Nel novembre 1838 demolì, invece, le tombe in muratura che obliteravano l'arcosolio centrale inferiore del lato sud della galleria A2 (fig. 6 n. 1), individuando le due *formae* originarie (una delle quali era coperta da una lapide di marmo) nonché l'affresco che decorava la lunetta («in mezzo a riquadro un cavallo senza freno») e l'estradosso («all'estremità destra dell'arco due uccelli sotto a' quali si legge RITYPIA ... ed ARIA, forse ILARIA; ed all'estremità opposta due delfini»)»<sup>23</sup>; nel corso della demolizione delle sepolture in muratura trovò una tegola con il bollo *C(aius) Brexi(us) Senecio*<sup>24</sup> (fig. 8 n. 12). Sempre nel 1838 indagò le tombe presenti sul lato nord di A2 (fig. 6 n. 29); in uno dei loculi, che erano «coperti da lapide di marmo», rinvenne «semi di pesche ed avvanzi di noci e conchiglie»<sup>25</sup>.

Nella 'basilica dei vescovi' (A69), al livello superiore della catacomba, fece «sgombrare parte del suolo dal terriccio che lo copriva», trovando «molti frammenti di marmo incavati, i quali forse doveano tenere i cancelli che circondavano l'altare di questa basilica, e tronchi di colonne di marmo giallo»<sup>26</sup>. Stando alle immagini pubblicate (fig. 8 nn. 22, 26) i «marmi incavati» sembrano, però, piuttosto delle lastre di *opus sectile*, assimilabili a quelle rinvenute, negli anni Settanta del secolo scorso nell'adiacente 'cripta dei vescovi'<sup>27</sup>, il cui accesso, all'epoca di De Jorio, era chiuso da un «muro moderno»<sup>28</sup> (fig. 6 n. 2). Non va escluso che gli spezzoni di colonne di marmo giallo provenissero proprio da questo

<sup>20</sup> RUGGIERO 1833, p. 111.

<sup>21</sup> DE JORIO 1839, pp. 31, 76. Cfr. altresì RUGGIERO 1833, p. 112 («Si è a grandissima fatica ritrovato e sgombrato del tutto l'ingresso alla catacomba superiore, la parte interna del quale è forse la più bella di tutto questo sotterraneo edificio. Vi si veggono molti sepolcri a due ed anche a tre ordini incavati nel pavimento, e nelle volte veggonsi pure antichissime pitture in gran parte cancellate, non che alcuni caratteri greci e latini e un bue a faccia umana sgraffiati sulle mura, e che a mala pena ora si distinguono»).

<sup>22</sup> DE JORIO 1839, p. 23, tav. II: A.

<sup>23</sup> DE JORIO 1839, p. 77, tav. II n. 1. Cfr. GARRUCCI 1873, p. 115, tav. 98,3 e FASOLA 1975, pp. 92, 108, nota 6.

<sup>24</sup> DE JORIO 1839, p. 77, tav. V n. 12; per il bollo cfr. *CIL* X, 8042; GUNTHER 1913, p. 217.

<sup>25</sup> DE JORIO 1839, p. 81, tav. II n. 29.

<sup>26</sup> DE JORIO 1839, p. 77, tav. V nn. 22, 26.

<sup>27</sup> FASOLA 1975, p. 142, figg. 94-95.

<sup>28</sup> DE JORIO 1839, p. 77, tav. II n. 2.



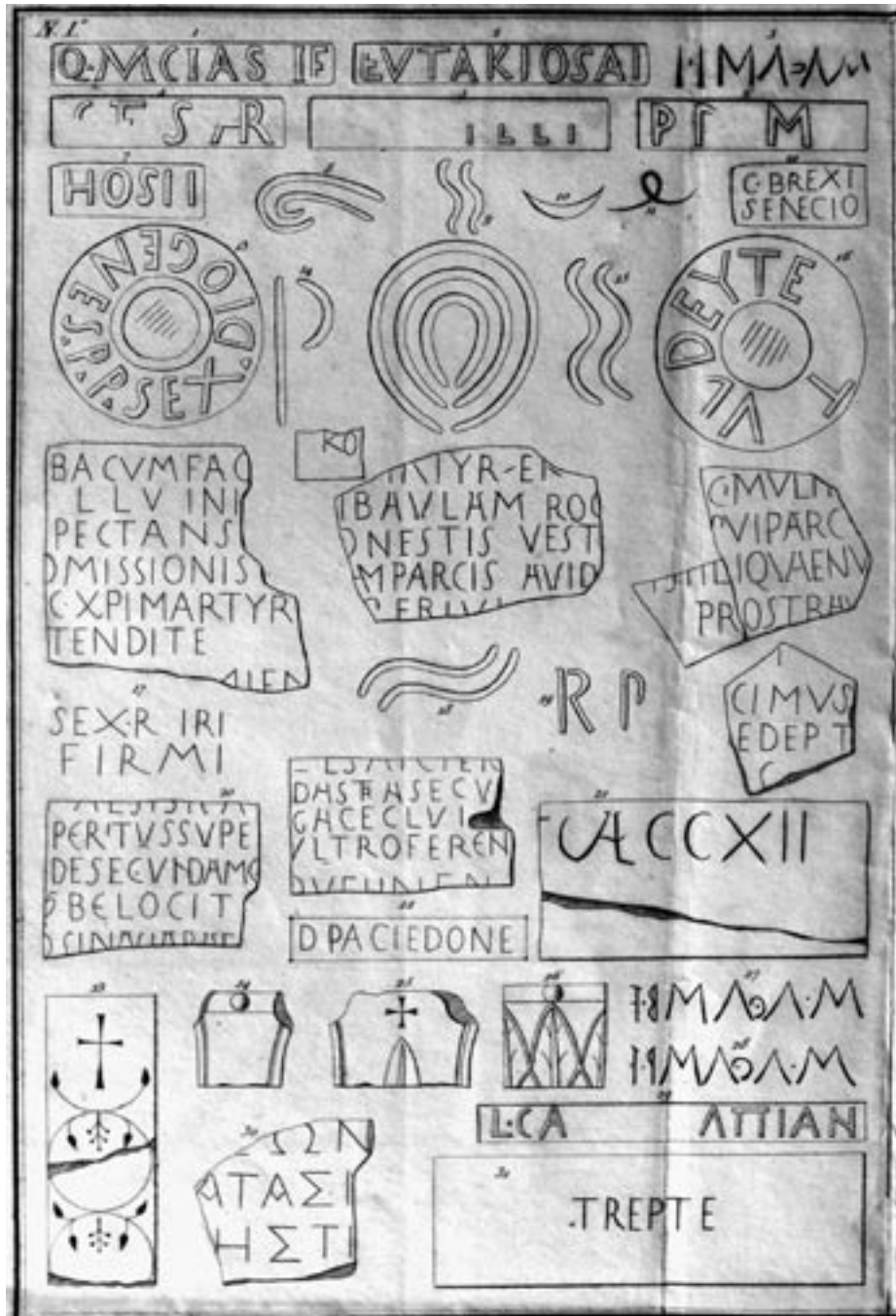


Fig. 8 – Epigrafi, marmi e mattoni con bolli dal complesso di S. Gennaro *extra moenia* (De Jorio 1839, tav. V: I).

ingresso che è caratterizzato dalla presenza di due alloggiamenti laterali<sup>29</sup>, piuttosto che da un presunto peristilio che delimitava la 'basilica dei vescovi'<sup>30</sup>.

Poco più a sud, nell'ottobre 1838, scavò gli ipogei A71, A72, A73 e A74<sup>31</sup> (figg. 6 n. 6; 9 nn. 6, 16) che, in parte, si sovrappongono alla basilichetta di S. Agrippino e che vanno forse interpretati come *retrosanctos* rispetto alla tomba del santo<sup>32</sup>. Più dettagliato del solito è il resoconto dello scavo delle *formae* che De Jorio poté individuare in questi ipogei dopo aver rimosso le soprastanti tombe in muratura; nel ricordare il rinvenimento di oltre cento scheletri, riferisce, infatti, che «ciascuno de' loculi incavati nel monte era tanto profondo che conteneva cinque morti, i quali erano costantemente con il volto verso l'oriente. In molti di

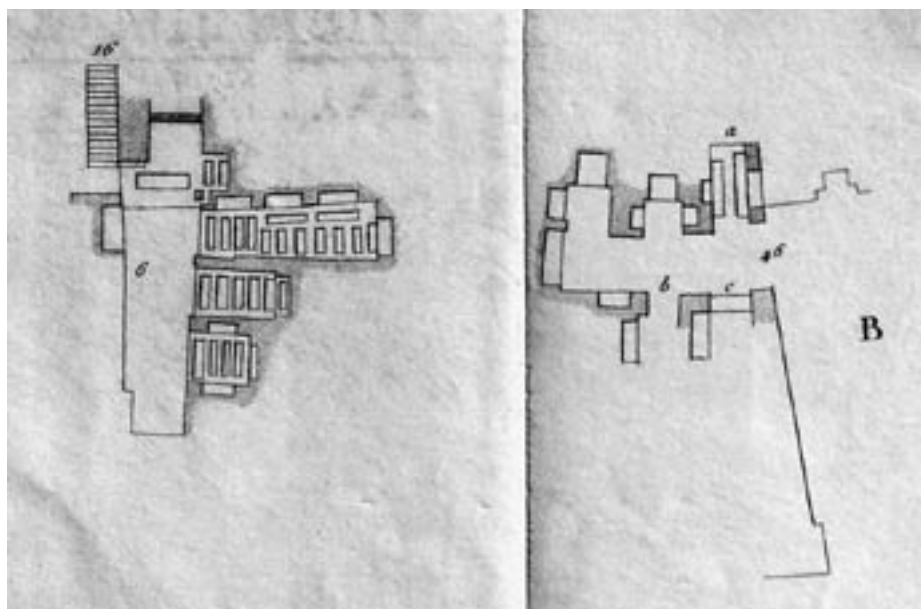


Fig. 9 – Catacomba di S. Gennaro, livello superiore. Planimetria degli ipogei A71, A72, A73 e A74 (DE JORIO 1839, tav. V: II).

<sup>29</sup> FASOLA 1975, p. 134, fig. 87.

<sup>30</sup> GALANTE 1887-89, p. 215. Fasola, accogliendo l'ipotesi di Galante, ha supposto che le pareti della 'basilica dei vescovi' «non erano a muratura continua, bensì costituite da semplici arcate rette da colonne o da pilastri»; i «blocchi di muratura, intonacati e dipinti da un lato» che trovò «durante gli scavi nelle profonde tombe terragne della basilica e nell'ambiente inferiore B6» costituiscono, a suo avviso, una conferma della sua ipotesi (FASOLA 1975, p. 179).

<sup>31</sup> DE JORIO 1839, p. 78, tavv. II n. 6, V: II nn. 6, 16.

<sup>32</sup> FASOLA 1975, p. 56, fig. 37.

questi loculi si rinvennero de' pezzi di vetro, semi di pesche, cortecce di noci e delle conchiglie; in altri dei guanciali di camamilla (*sic*), e di alloro, ed in uno specialmente due scheletri, l'uno con lucerna di creta sul petto, l'altro con anello di bronzo nel dito»<sup>33</sup>. Alcune delle tegole di copertura delle *formae* recavano i bolli<sup>34</sup> (fig. 8 n. 1).

Alle spalle della sagrestia della basilica subdiale di S. Gennaro *extra moenia* (figg. 3, 6: H) De Jorio avviò e subito sospese lo scavo dell'ambulacro D2 (fig. 6 nn. 33-34) «ricolmo di cadaveri anche nel vuoto di mezzo»; le casse in muratura erano molto più accurate di quelle delle tombe rinvenute negli ipogei A71, A72, A73, A74, B3, B4, B58 e B59<sup>35</sup>. Nel giro di poche ore, prima di sospendere lo scavo, in D2 individuò 8 iscrizioni dipinte in greco<sup>36</sup>, una circostanza che in seguito avrebbe contribuito ad assegnare a quest'area il nome di 'regione greca'<sup>37</sup>.

Al livello inferiore della catacomba, De Jorio concentrò inizialmente la sua attenzione sui tre ingressi murati che s'intravedevano nella parete nord del 'vestibolo'<sup>38</sup> (B1), riaprendo quello ubicato più ad est che dava accesso alla galleria B4 (figg. 5 n. 46; 9 n. 46) che, nel novembre 1838, provvide a sgomberare dal «terriccio»<sup>39</sup>. Poté così accertare l'esistenza di tre cubicoli (B5, B71, B70) sul lato est di B4 e di due varchi sul lato opposto. Molto interessante è la descrizione dell'ipogeo B5 (fig. 9,a), sulla cui parete di fondo riconobbe tre intonaci sovrapposti, l'ultimo dei quali decorato a fresco con tre figure nimbate; altre quattro immagini di santi erano distribuite sui muri laterali (due per parte)<sup>40</sup>. Sebbene quattro santi (Festo, Desiderio, Acuzio, Eutichete) su sette fossero identificati dalle iscrizioni, non prestò la dovuta attenzione alla presenza nell'ipogeo B5 di un ciclo pittorico che raffigurava S. Gennaro (al centro) tra i suoi compagni di martirio, dal momento che, ai suoi tempi, la sepoltura del santo eponimo veniva concordemente localizzata nella basilichetta (B11-B12) ubicata sul lato sud del 'vestibolo inferiore'. Solo negli anni Settanta del Novecento Fasola ha, infatti, dimostrato che la galleria B5 costituiva in origine l'accesso minore (poi murato) al cubicolo B6

<sup>33</sup> DE JORIO 1839, p. 78.

<sup>34</sup> DE JORIO 1839, p. 78, tav. V n. 1.

<sup>35</sup> DE JORIO 1839, pp. 81-82, tav. II nn. 33-34.

<sup>36</sup> DE JORIO 1839, pp. 82-83, nn. 1-8. Per le iscrizioni cfr. MIRANDA (ed.) 1995, pp. 123-125, 129-130, 135, nn. 224-225, 227, 232, 241-242, 257.

<sup>37</sup> FASOLA 1975, pp. 29-33.

<sup>38</sup> BELLERMANN 1839, tav. XV.

<sup>39</sup> DE JORIO 1839, pp. 23, 73, tavv. I n. 46; V: II n. 46.

<sup>40</sup> DE JORIO 1839, pp. 73-74, tav. V: II,a.

dove nel V secolo furono traslati i resti di S. Gennaro<sup>41</sup> e che la basilichetta sorge sulla tomba di S. Agrippino<sup>42</sup>. Di fronte a B5 De Jorio rinvenne un loculo rivestito di marmo<sup>43</sup> (fig. 9,c) e poco più avanti, verso nord, l'ingresso agli ipogei B2 e B3, ancora ricolmi di ossa e inaccessibili dal 'vestibolo inferiore' per la presenza di due tamponature<sup>44</sup> (fig. 9,b). Il canonico si occupò, quindi, della basilichetta<sup>45</sup> (fig. 5: A): sulla parete meridionale della navata (B11) segnalò l'impronta di un pilastrino di una recinzione marmorea<sup>46</sup>, una sepoltura rivestita da grandi lastre di marmo<sup>47</sup> e un arcosolio mosaicato<sup>48</sup>; dinanzi all'altare, che era stato foderato di marmi nel 1701<sup>49</sup>, notò due pilastrini di piperno con relativi capitelli (fig. 5 n. 10) che avevano preso il posto di altrettanti pilastri scavati nel tufo, testimoniati dai resti rimasti sulla volta dell'ipogeo<sup>50</sup>. Nel dicembre 1838 praticò un saggio nella parete di fondo del presbiterio (B12) della basilichetta, intercettando il retrostante cubicolo B33<sup>51</sup>.

Nel gennaio successivo le ricerche si spostarono nella parte terminale dell'ambulacro centrale, il cui calpestio era costituito da «vari strati di terriccio» che coprivano il piano originario tagliato nel tufo<sup>52</sup>: nella galleria B56 (fig. 5 n. 18) rinvenne «varie tegole segnate con suggelli e varî frammenti di lucerne»<sup>53</sup> (fig. 8); nell'ambiente B57 (fig. 5: E) poté appurare che il suolo era «disseminato di loculi» e che «la parte inferiore delle pareti era parimenti incavata a sarcofagi fino all'altezza che si trova coperta tuttora dal terriccio cadutovi»<sup>54</sup>; nella galleria B58 (fig. 5 n. 19), disfacendo «una gran quantità di loculi formati da pietre e cemento» che giungevano «sino alla sommità» dell'ipogeo, rinvenne «parecchie lucerne di creta cotta in parte infrante, con varî emblemi cristia-

<sup>41</sup> FASOLA 1975, pp. 111-127, figg. 77-80.

<sup>42</sup> FASOLA 1975, pp. 18-22, 53, 56, 167-168, 171, figg. 8, 105-106, pianta III.

<sup>43</sup> DE JORIO 1839, p. 75, tav. V: II,c.

<sup>44</sup> DE JORIO 1839, pp. 62, 75, tav. V: II,b.

<sup>45</sup> DE JORIO 1839, pp. 39, 62, tav. I: A.

<sup>46</sup> DE JORIO 1839, p. 64, nota 1, tav. I: A,3.

<sup>47</sup> DE JORIO 1839, p. 65, tav. I: A,4. Una delle lastre di marmo gli sembrò «un frammento di fregio»; dovrebbe essere l'elemento raffigurato nell'angolo superiore destro della tav. IV.

<sup>48</sup> DE JORIO 1839, p. 65, tav. I: A,4.

<sup>49</sup> DE JORIO 1839, p. 68, tav. I n. 9.

<sup>50</sup> DE JORIO 1839, p. 69, tav. I n. 10.

<sup>51</sup> DE JORIO 1839, p. 69.

<sup>52</sup> Grazie ad alcuni saggi, appurò l'esistenza di sepolture terragne che, in alcuni casi, ospitavano due deposizioni; al termine degli scavi, fece interrare le tombe per non ostacolare il passaggio (DE JORIO 1839, p. 23).

<sup>53</sup> DE JORIO 1839, p. 70, tav. I n. 18.

<sup>54</sup> DE JORIO 1839, p. 71, tav. I: E.



ni, ma tutte di bassa lega, tranne poche di miglior qualità», oltre ad «alquante tegole segnate con suggelli»<sup>55</sup> (fig. 8 n. 1); nella galleria B59 (fig. 5 n. 20), infine, trovò alcune lucerne simili alle precedenti e tegole con bolli<sup>56</sup>. Alcuni ipogei, nell'età moderna, erano stati utilizzati come cantine degli edifici soprastanti; è il caso, ad esempio, dell'ambiente B92 (oggi non più ispezionabile) situato al livello inferiore della catacomba, dal quale partivano due cunicoli (fig. 5 nn. 23, 25-26) in direzione della *taverna della Pigna* e della *casa di Megala*<sup>57</sup> (fig. 7). Nel settore nord del livello inferiore, De Jorio eseguì diversi saggi, mettendo in luce sepolture e manufatti: all'incrocio tra la galleria B8 e il cubicolo B50 (fig. 5 n. 37) individuò una sepoltura trisoma coperta da una grande lastra di marmo<sup>58</sup>; nel «terriccio» della galleria B47 (fig. 5 n. 38) trovò sei lucerne non dissimili da quelle scoperte in B58<sup>59</sup>; sul fondo della galleria B46 rinvenne lucerne e frammenti di «vasi cinerari»<sup>60</sup> (fig. 5 n. 39), verso la sua metà un loculo coperto da una «grossa tavola di marmo» con un'iscrizione in greco<sup>61</sup> (figg. 5 n. 40; 8 n. 30) e all'inizio dell'ipogeo «un piccolo vasetto di creta cotta di bassa lega»<sup>62</sup> (fig. 5 n. 41).

Al termine degli scavi il materiale di risulta venne lasciato nelle gallerie della catacomba, come ebbe a lamentare nel 1849 Stanislao D'Aloe, ispettore dei monumenti della Provincia di Napoli<sup>63</sup>, che predispose un progetto di sistemazione dei luoghi<sup>64</sup>. Presentato all'intendente della Provincia di Napoli il 21 aprile 1849,

<sup>55</sup> DE JORIO 1839, p. 71, tavv. I n. 19, V n. 1.

<sup>56</sup> DE JORIO 1839, p. 71, tav. I n. 20.

<sup>57</sup> DE JORIO 1839, pp. 26, 39-40, tavv. I nn. 23, 25-26, III. Dalla casa del sig. Megala partiva un pozzo che terminava nel cubicolo B60 (DE JORIO 1839, p. 71, tav. I n. 24).

<sup>58</sup> DE JORIO 1839, p. 73, tav. I n. 37.

<sup>59</sup> DE JORIO 1839, p. 73, tav. I n. 38.

<sup>60</sup> DE JORIO 1839, p. 73, tav. I n. 39; cfr. altresì pp. 57-58 («due olle piene di ceneri, riposte in mezzo al terriccio dei loculi dentro nel così detto Laberinto»).

<sup>61</sup> DE JORIO 1839, p. 73, tavv. I n. 40, V n. 30. Per l'epigrafe cfr. MIRANDA (ed.) 1995, p. 112, n. 205.

<sup>62</sup> DE JORIO 1839, p. 73, tav. I n. 41.

<sup>63</sup> Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASN), *Intendenza Borbonica. Serie Pubblica Istruzione, Monumenti, Scavi di Antichità, Belle Arti*, fascio 1118/3750, anni 1848-49 (lettera di D'Aloe all'intendente della Provincia di Napoli, 21 aprile 1849: «vani tutti ingombri de' grossi cumoli delle macerie dissotterrate negli ultimi scavi»).

<sup>64</sup> L'ispettore propose di affidare l'intervento a Giovanni De Simone che, «trovandosi nel momento affatto privo di lavoro», si accontentava di un compenso ridotto (ASN, *Intendenza Borbonica. Serie Pubblica Istruzione, Monumenti, Scavi di Antichità, Belle Arti*, fascio 1118/3750, anni 1848-49, lettera di D'Aloe all'intendente della Provincia di Napoli, 21 aprile 1849).

il progetto rimase lettera morta dal momento che il ministro della Pubblica Istruzione, a seguito di una visita alla catacomba, affidò la programmazione dei lavori all'arch. Cappelli<sup>65</sup>. D'Aloe era molto preoccupato per le acque piovane che «da uno spiracolo aperto nella soprastante fonderia di ferro» s'infiltravano «nel corridoio del piano superiore» della catacomba, colmando di terreno gli ipogei; non a caso, prima che Cappelli potesse avviare i lavori, il successivo 26 agosto un forte temporale fece precipitare nel «corridoio moltissima altra terra ed arena»<sup>66</sup>. Altra costante preoccupazione dell'ispettore era la conservazione degli affreschi visibili «in cinque o sei nicchie scavate nel 1°, e nel 2.do ordine delle Catacombe»<sup>67</sup>. Sin dal 1848 aveva, infatti, segnalato all'intendente provinciale che i «due ignoranti vecchi» che accompagnavano i visitatori non si curavano delle «barbare usanze di costoro, cioè di scrivere i loro nomi sulle pareti dipinte» che peraltro erano coperte di nero fumo «a causa delle torcie di pece» che di continuo le due guide vi avvicinavano<sup>68</sup>. Due anni dopo, nel lamentare le conseguenze della deprecabile usanza, propose all'intendente provinciale di obbligare le guide ad impiegare le candele steariche, come si usava nel teatro di Ercolano, ovvero «un fanale»<sup>69</sup>.

### III. LE RICERCHE ARCHEOLOGICHE DI GENNARO ASPRENO GALANTE

Dopo l'Unità d'Italia, nell'ambito delle iniziative volte a creare organismi locali di tutela e conservazione dei monumenti<sup>70</sup>, nel 1870 venne istituita la «Commissione per la conservazione e l'esca-

<sup>65</sup> ASN, *Intendenza Borbonica. Serie Pubblica Istruzione, Monumenti, Scavi di Antichità, Belle Arti*, fascio 1118/3750, anni 1848-49 (lettera del Soprintendente dell'Ospizio dei Ss. Pietro e Gennaro all'intendente della Provincia di Napoli, 18 maggio 1849). Il 20 dicembre 1849 la catacomba venne visitata da Pio IX e dall'arcivescovo di Napoli Sisto Riario Sforza (STRAZZULLO 1961, p. 218).

<sup>66</sup> ASN, *Intendenza Borbonica. Serie Pubblica Istruzione, Monumenti, Scavi di Antichità, Belle Arti*, fascio 1118/3750, anni 1848-49 (lettera di D'Aloe all'intendente della Provincia di Napoli, 28 agosto 1849).

<sup>67</sup> ASN, *Intendenza Borbonica. Serie Pubblica Istruzione, Monumenti, Scavi di Antichità, Belle Arti*, fascio 1118/3793, anni 1848-49 (lettera di D'Aloe all'intendente della Provincia di Napoli, 9 novembre 1850).

<sup>68</sup> ASN, *Intendenza Borbonica. Serie Pubblica Istruzione, Monumenti, Scavi di Antichità, Belle Arti*, fascio 1118/3750, anni 1848-49 (lettera di D'Aloe all'intendente della Provincia di Napoli, 13 gennaio 1848).

<sup>69</sup> ASN, *Intendenza Borbonica. Serie Pubblica Istruzione, Monumenti, Scavi di Antichità, Belle Arti*, fascio 1118/3793, anni 1848-49 (lettera di D'Aloe all'intendente della Provincia di Napoli, 9 novembre 1850).

<sup>70</sup> Per le iniziative promosse in Campania per la tutela e conservazione dei monumenti cfr. FIENGO (ed.) 1993.

vazione delle catacombe napoletane», composta da Giovanni Scherillo, Giulio Minervini e Michele Ruggiero; a Gennaro Aspreno Galante, anch'egli allievo di Scherillo, fu «affidata la quotidiana direzione dei lavori»<sup>71</sup>. La «Commissione per le catacombe» ebbe vita molto breve, in quanto fu sciolta dopo appena due mesi dalla sua istituzione<sup>72</sup>. Con delibera del 7 marzo 1871 il soprintendente dell'Ospizio dei Ss. Pietro e Gennaro, che dopo l'Unità era passato alle dipendenze dello Stato<sup>73</sup>, nominò Galante commissario della catacomba di S. Gennaro<sup>74</sup>. Grazie al sostegno del soprintendente, Vincenzo Tenore, l'archeologo sin dal 1870 aveva intanto avviato i primi scavi<sup>75</sup>. In «un piccolo ambulacro» del livello inferiore, grazie alla rimozione «de' molti rottami», mise in luce alcuni affreschi e i primi gradini di «una scaletta» che, a suo avviso, conduceva al sottostante terzo piano della catacomba<sup>76</sup>. Un secondo intervento consisté nello sterro dell'ingresso dell'ipogeo E1 (fig. 3), cui prima si scendeva attraverso un buco<sup>77</sup>; grazie a questa operazione, l'arch. Francesco Vitale poté eseguire le planimetrie e le sezioni degli ipogei C1, E1, E2, F1, F2 che furono prontamente pubblicate nel 1870 da Scherillo<sup>78</sup>, il quale accenna all'esistenza di un «andito» che, mediante alcuni gradini da poco realizzati, collegava l'ambiente D1 alla zona cimiteriale ubicata dietro l'abside della basilica *sub divo*<sup>79</sup>. Galante inoltre fece ripulire l'ipogeo D2 che era stato scavato da De Jorio nel 1838 e, nel frattempo, si era nuovamente riempito<sup>80</sup>. Nel 1872, lungo la parete destra della navata (B11) della basilichetta di S. Agrippino, venne eseguito un piccolo saggio nel pavimento «ove eran forse delle tombe»<sup>81</sup>; lo scavo, che evidenziò «un semplice loculo [...] molto ampio»<sup>82</sup>, era finalizzato ad accertare l'esistenza della scala che, secondo l'opinione allora diffusa, conduceva ad un sottostante terzo livello catacom-

<sup>71</sup> DE ROSSI 1871, p. 37.

<sup>72</sup> GALANTE 1872, p. 460.

<sup>73</sup> GALANTE 1872, p. 450.

<sup>74</sup> GALANTE 1900, p. 182.

<sup>75</sup> DE ROSSI 1871, pp. 37-38.

<sup>76</sup> DE ROSSI 1871, p. 37.

<sup>77</sup> DE ROSSI 1871, p. 38; GALANTE 1872, p. 461.

<sup>78</sup> SCHERILLO 1870b, pp. 163, 188, 204, tav. III; SCHERILLO 1875, p. 112, tav. III. Cfr. altresì GALANTE 1872, p. 461 nota 1.

<sup>79</sup> SCHERILLO 1870, p. 204, tav. III n. 4 («Catacomba dietro l'abside della Chiesa esterna di s. Gennaro, a cui si perviene per un andito addiacente al vestibolo della seconda Catacomba. Ha innanzi alcuni gradini disposti recentemente per ascendervi»); per la «scaletta» cfr. inoltre GALANTE 1872, p. 461.

<sup>80</sup> GALANTE 1872, p. 460.

<sup>81</sup> GALANTE 1872, p. 453.

<sup>82</sup> GALANTE 1908, p. 131.

bale<sup>83</sup>. Proprio in quell'anno nell'ipogeo B57 crollò «la volta piramidale cavata per formare a molta altezza un lucernaio»<sup>84</sup>. L'anno seguente, su richiesta di Garrucci, Galante fece sterrare l'arcosolio B19<sup>85</sup> (fig. 5 n. 43), nel quale De Jorio aveva segnalato la presenza di un affresco raffigurante «un uomo con rosse vesti» tra «alberi ed uccelli» (Buon pastore)<sup>86</sup>.

Negli anni 1879-80 Galante praticò uno scavo in corrispondenza della nicchia absidata (fig. 5 n. 12), allora parzialmente interrata, esistente sul lato meridionale della parete di fondo del 'vestibolo inferiore'<sup>87</sup> (fig. 2). Era stato Stornajolo ad auspicare l'avvio dell'indagine archeologica, nella convinzione che la nicchia corrispondesse al fonte battesimale fatto costruire dal vescovo Paolo II (762-766)<sup>88</sup>; l'ipotesi derivava dalla vicinanza ad un affresco raffigurante il Battesimo di Cristo<sup>89</sup>. Scherillo, nel precisare che il dipinto era collocato «superiormente alla edicoletta», aveva ipotizzato, più prudentemente, che il fonte sorgesse «innanzi» ad essa<sup>90</sup>. Nel corso degli scavi Galante mise in luce sul fondo della nicchia absidata una struttura in muratura, a pianta quadrata (fig. 10), che propose di identificare con «un'ara votiva», con una mensa destinata a sorreggere una lampada ad olio ovvero con il sedile dal quale il vescovo conferiva ai neobattezzati la *consignatio*<sup>91</sup>. Stornajolo, nel precisare che la struttura era originariamente «di forma circolare», specificò che, davanti ad essa, nel suolo era comparso un piccolo canale, mentre sul retro un lacerto di pavimentazione in lastre marmoree<sup>92</sup>. Alla base dell'affresco con le sante Agata, Caterina, Eugenia, Giuliana e Margherita nel 1880 riemerse l'iscrizione dipinta con il nome dei committenti<sup>93</sup>. Lo scavo della nicchia situata sul lato nord del muro di fondo del 've-

<sup>83</sup> SCHERILLO 1875, p. 102.

<sup>84</sup> GALANTE 1872, p. 456.

<sup>85</sup> GALANTE 1908, pp. 152, 154-155, pianta, Q.

<sup>86</sup> DE JORIO 1839, p. 73, tav. I n. 43.

<sup>87</sup> GALANTE 1908, pp. 134, 136; lo scavo non può essere avvenuto nel 1890 (GALANTE 1908, pp. 142, 147) perché viene descritto da STORNAJOLO 1879, p. 549.

<sup>88</sup> STORNAJOLO 1879, p. 541; cfr. *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, p. 425, cap. 41 (*Construxit etiam ibidem marmoreum baptismatis fontem. In quo paschalibus aliisque festis omnes occurrentes suos baptizabant filios*).

<sup>89</sup> STORNAJOLO 1874, p. 97, nota 1. Per l'affresco cfr. da ultimo DE FRANCESCO 2001, pp. 1070-1073, fig. 10 con bibliografia precedente.

<sup>90</sup> SCHERILLO 1875, p. 106.

<sup>91</sup> GALANTE 1908, pp. 147-149, pianta n. 19. Cfr. FASOLA 1975, p. 204, fig. 128, tav. XV.

<sup>92</sup> Una delle lastre era costituita da un frammento di epigrafe in greco (STORNAJOLO 1879, pp. 548-549, tav. I).

<sup>93</sup> GALANTE 1908, p. 136, nota 2.

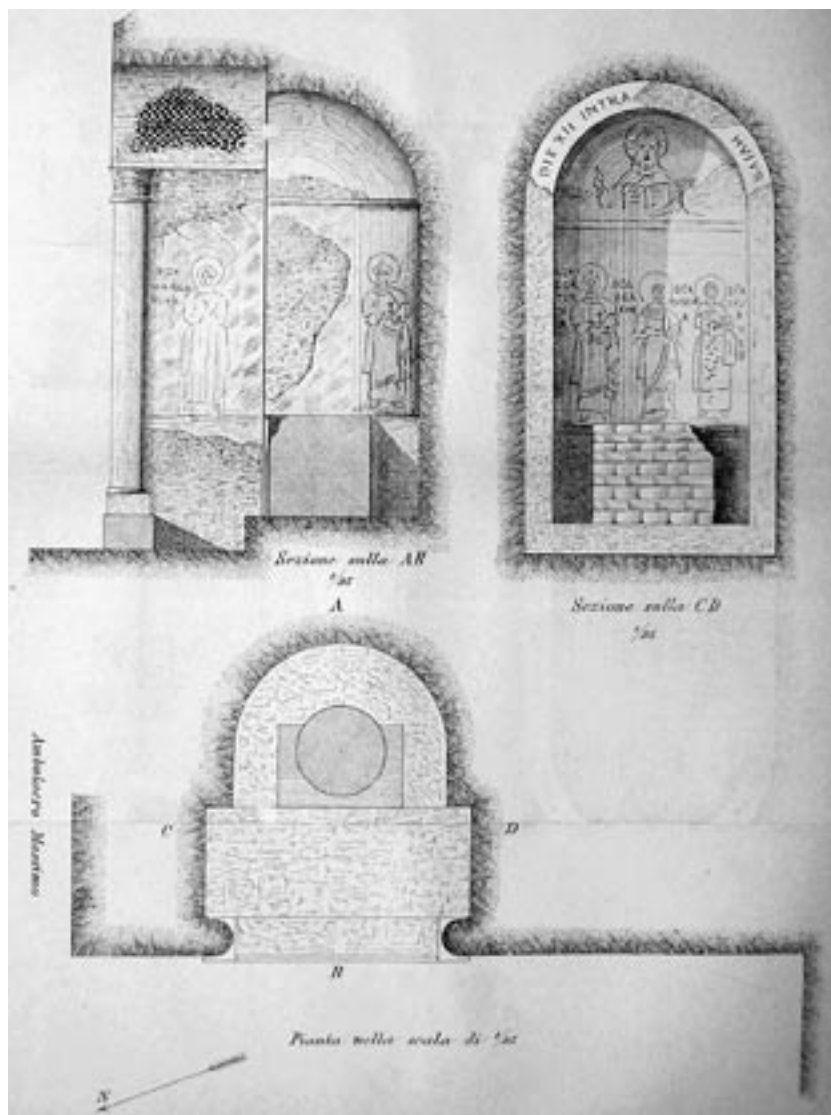


Fig. 10 – Catacomba di S. Gennaro, ‘vestibolo inferiore’. Sezione, prospetto e pianta della nicchia absidata nella parete di fondo (STORNAJOLO 1879, tav. II).

stibolo’ (fig. 2) mise, invece, in luce esclusivamente delle tombe<sup>94</sup>. Al fine di ricavare elementi di confronto, Galante eseguì un saggio anche al livello superiore della catacomba, in corrisponden-

<sup>94</sup> GALANTE 1908, p. 135, pianta III n. 20.

za della cosiddetta 'edicola della Croce'<sup>95</sup> (A68) (fig. 11), dove, secondo un'altra ipotesi allora diffusa, sorgeva il battistero di Paolo II<sup>96</sup>; in quest'area, stando alla tradizione tramandata da Alessio Aurelio Pelliccia<sup>97</sup>, era stata, infatti, rinvenuta una vasca che nella seconda metà dell'Ottocento era collocata, con funzione di acquasantiera, sul lato destro dell'ingresso della basilica subdiale di S. Gennaro<sup>98</sup>. Galante, tuttavia, riporta un'altra tradizione, secondo la quale la vasca (diametro 57 cm) era stata trovata presso la nicchia absidata del 'vestibolo inferiore'<sup>99</sup>. Alla base della cosiddetta

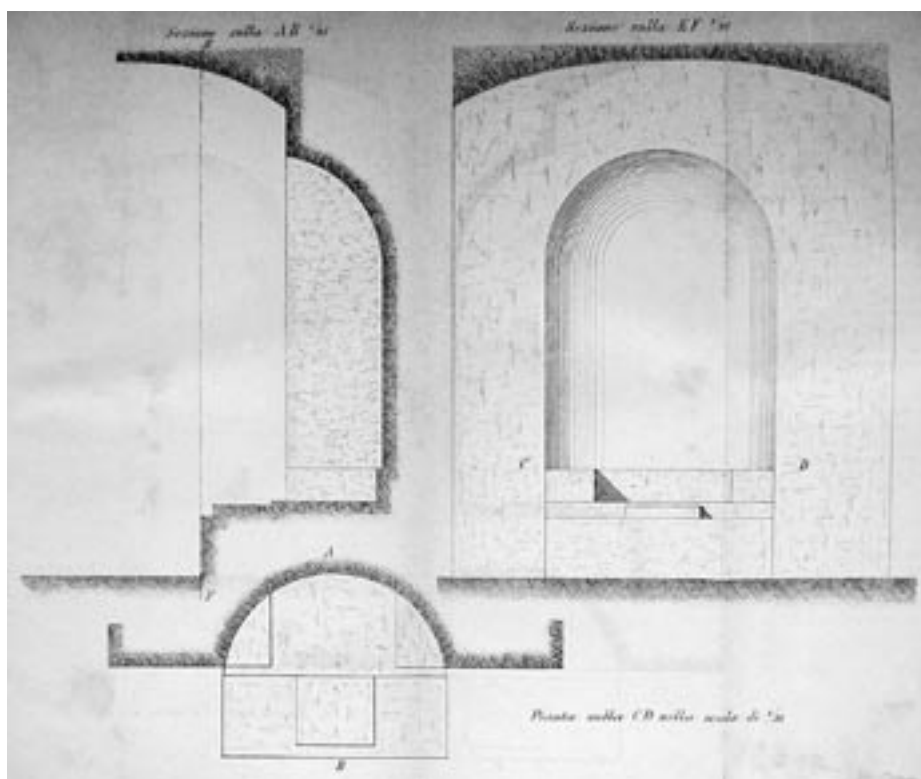


Fig. 11 – Catacomba di S. Gennaro, livello superiore. Sezione, prospetto e pianta della cosiddetta 'edicola della Croce' (STORNAJOLO 1879, tav. I).

<sup>95</sup> STORNAJOLO 1879, p. 552, tav. II.

<sup>96</sup> STORNAJOLO 1879, p. 547.

<sup>97</sup> PELLICCIA 1781, p. 242.

<sup>98</sup> SCHERILLO 1870, pp. 144-145; GALANTE 1872, p. 451; GARRUCCI 1872, p. 554; SCHERILLO 1875, p. 110, tav. II n. 15; STORNAJOLO 1879, p. 552; GALANTE 1908, pp. 136, 147.

<sup>99</sup> GALANTE 1908, pp. 136, 141.



‘edicola della Croce’ lo studioso scoprì «un imbasamento» scavato nel tufo<sup>100</sup>, per il quale Stornajolo ipotizzò la funzione di ambone o di sostegno per i codici durante la liturgia<sup>101</sup>. Intorno alla struttura (fig. 11), Galante rinvenne tre *formae* (coperte da «grossi tegoloni», ma senza resti umani), frammenti di marmo (uno di verde antico) e un’iscrizione in latino<sup>102</sup>. Confortato dai risultati degli scavi di Galante, Stornajolo si convinse che Paolo II non aveva costruito il battistero *in rupe*, ma all’esterno della catacomba presso la basilica subdiale, la cui fondazione, contrariamente all’opinione allora diffusa<sup>103</sup>, egli assegnava alla tarda antichità<sup>104</sup>.

Negli anni 1889 e 1892 Galante eseguì delle indagini archeologiche nel ‘vestibolo inferiore’, nell’adiacente basilichetta, nell’ambulacro centrale e nello spazio tra la catacomba e la basilica subdiale<sup>105</sup> (fig. 12). Nella basilichetta ipogea attigua al ‘vestibolo inferiore’ sterrò il pavimento che «apparve in varie parti solcato da loculi, non certamente però dell’epoca primitiva»<sup>106</sup>; nel corso dei lavori rinvenne un frammento di transenna che attribuì alla recinzione dell’altare<sup>107</sup>. Dopo aver rimosso i due pilastrini che erano collocati dinanzi alla struttura<sup>108</sup> (fig. 12 n. 10), concentrò la sua attenzione proprio sull’altare. Il distacco dell’intonaco che nel 1701 ne aveva rivestito la faccia anteriore e quelle laterali consentì di appurare che la parte inferiore della struttura è scavata nel tufo, mentre quella superiore è in muratura; sul lato anteriore dell’altare scoprì la *fenestella* (30 x 38 cm), mentre su ciascuno dei lati una croce con iscrizione dipinta simile a quella visibile sul retro<sup>109</sup>. Dinanzi alla predella rinvenne una sepoltura «di epoca posteriore»<sup>110</sup>. Ampliando il foro esistente sul retro dell’altare sin dai

<sup>100</sup> GALANTE 1908, p. 142.

<sup>101</sup> STORNAJOLO 1879, p. 554. Secondo Fasola l’edicola non è una tomba, né una grande nicchia per lumi o un semplice elemento architettonico, ma un sacello a glorificazione della Croce eretto dopo il recupero delle reliquie da parte dell’imperatore Eraclio (FASOLA 1975, pp. 180, 182, figg. 109, 119).

<sup>102</sup> STORNAJOLO 1879, pp. 552-553.

<sup>103</sup> Cfr., ad esempio, GALANTE 1872, p. 449 («la grande basilica [...] se presistesse al secolo IX o pure fosse stata di pianta eretta, o solo ampliata da Santo Atanasio il Grande nostro vescovo, non possiamo ancora decidere»).

<sup>104</sup> STORNAJOLO 1879, pp. 545-548.

<sup>105</sup> La prima campagna di scavi si volse dal 22 luglio al 26 ottobre 1889, mentre la seconda ebbe inizio il 1° maggio 1892 e si interruppe poco dopo (GALANTE 1908, p. 117, nota 2; cfr. altresì GALANTE 1900, p. 181).

<sup>106</sup> GALANTE 1908, p. 124.

<sup>107</sup> GALANTE 1908, p. 128.

<sup>108</sup> GALANTE 1908, p. 124, pianta n. 10.

<sup>109</sup> GALANTE 1908, pp. 125-126.

<sup>110</sup> GALANTE 1908, p. 126.

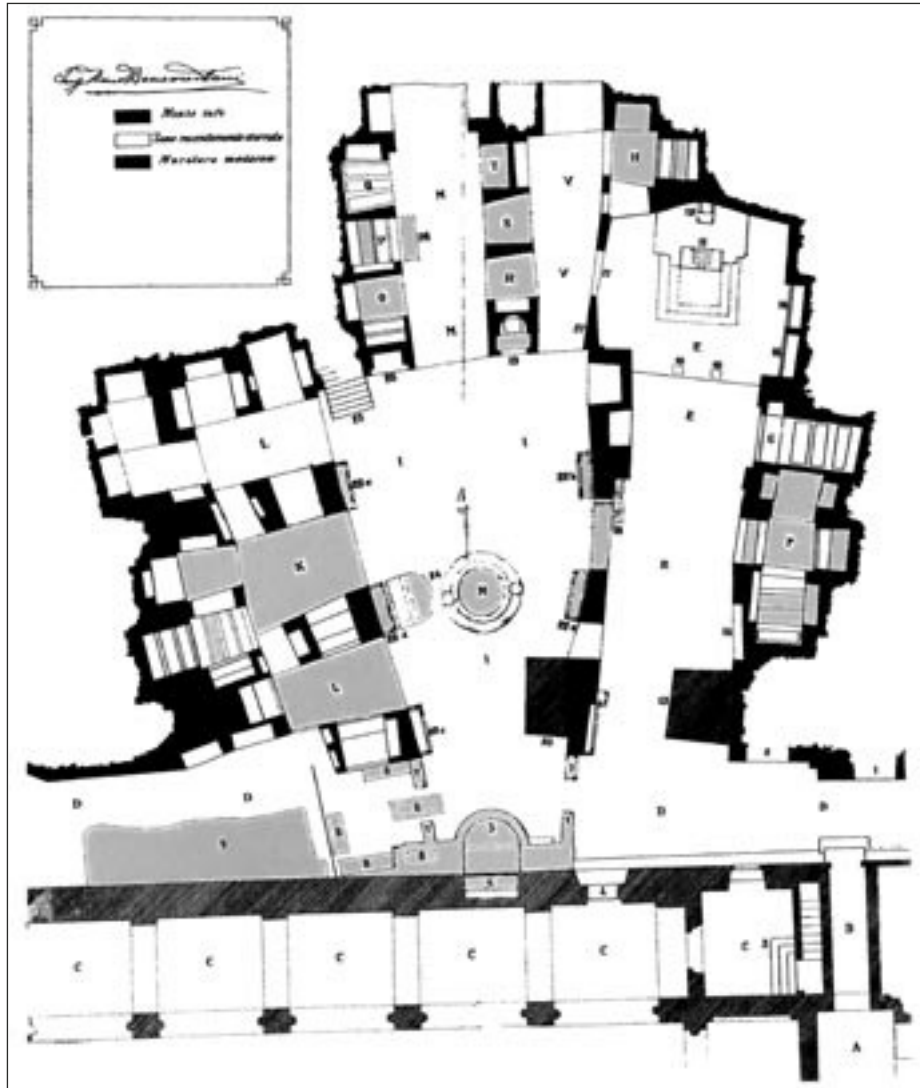


Fig. 12 – Catacomba di S. Gennaro, livello inferiore. Planimetria con evidenziate in grigio chiaro le aree scavate da Galante nel 1889 e 1892 (GALANTE 1908).

tempi di Pelliccia<sup>111</sup>, poté ispezionare la cavità interna (95 x 32-28 x 33 cm), foderata di marmo, cui corrispondeva la *fenestella*; sollevata la lastra di marmo del fondo rinvenne un pozzetto per reliquie, anch'esso rivestito di marmo e completamente vuoto<sup>112</sup>. Fe-

<sup>111</sup> PELLICCIA 1781, p. 121.

<sup>112</sup> GALANTE 1908, p. 127.



ce, quindi, sterrare gli ipogei B14, B15 e B16 (fig. 12: F, G) che si aprono sul lato meridionale della basilichetta<sup>113</sup> e il retrostante cubicolo B33 (fig. 12: H) che era stato scoperto da De Jorio nel 1838<sup>114</sup>. Provvide, infine, ad abbattere i muri che chiudevano i due vani di passaggio (fig. 12 nn. 17-18) verso il 'vestibolo inferiore'; accertò in questo modo l'infondatezza dell'ipotesi di Scherillo che aveva identificato la tamponatura del varco tra la navata (B11) della basilichetta e il vestibolo con la tomba di S. Gennaro<sup>115</sup>. Rilevando la presenza nel solo tratto iniziale della volta della navata della basilichetta (B11) di affreschi simili a quelli del vicino 'vestibolo', Galante ipotizzò che l'originario ipogeo funerario venne ampliato verso est per trasformarlo in luogo di culto<sup>116</sup>.

Nel 'vestibolo inferiore', grazie alla demolizione delle tamponature dei due varchi che si intravedevano nella parete nord<sup>117</sup>, mise in luce gli ipogei B2 e B3 che svuotò dalle ossa che li riempivano fin quasi alle volte<sup>118</sup> (fig. 12: J-K). Nella parete di fondo, invece, riaprì gli ingressi agli ambulacri laterali (B8, B10) che erano murati sin dai tempi di De Jorio (fig. 5): nel varco settentrionale (B8) rimise in luce la scala (fig. 13) che Scherillo considerava l'unico accesso al livello superiore della catacomba<sup>119</sup>; Galante, oltre ad accertare che la struttura era posteriore ai loculi perché li ostruiva, segnalò che la prima parte della scala, «quella cioè che vien fuori delle pareti», era stata rifatta di recente<sup>120</sup> (fig. 12 n. 25). Avanzò cautamente l'ipotesi che, a seguito della costruzione della 'basilica dei vescovi' al livello superiore della catacomba, non era stato possibile prolungare l'ambulacro B8 verso ovest sino al 'vestibolo inferiore', dove sul lato nord della parete di fondo venne realizzata la scala<sup>121</sup>; nel chiedersi se quest'ultimo spazio fosse stato in origine in collegamento con il cubicolo B5 (dove si trovava l'affresco con S. Gennaro e i compagni di martirio),

<sup>113</sup> GALANTE 1908, pp. 130-132, pianta, F-G.

<sup>114</sup> GALANTE 1908, p. 132, pianta, H.

<sup>115</sup> GALANTE 1908, p. 132, pianta nn. 17-18.

<sup>116</sup> GALANTE 1908, p. 153.

<sup>117</sup> BELLERMANN 1839, tav. XV.

<sup>118</sup> Le ossa, provenienti dai sepolcreti urbani (STORNAJOLO 1874, p. 93, nota 1), furono trasferite al cimitero delle Fontanelle (GALANTE 1908, pp. 117, nota 2, 133-134, pianta, J-K).

<sup>119</sup> SCHERILLO 1870, pp. 129, 140.

<sup>120</sup> GALANTE 1908, pp. 149-150, fig. a p. 150, pianta n. 25. La scala, assente nella planimetria pubblicata da DE JORIO 1839, tav. I, ma registrata in quelle edite da BELLERMANN 1839, p. 71, tavv. XIII n. 7, XIV n. 7, è stata demolita dopo la Seconda Guerra Mondiale (BELLUCCI 1957, p. 498; FASOLA 1975, pp. 208, 211, 214, nota 9).

<sup>121</sup> L'ipotesi è stata smentita dai risultati degli scavi condotti negli anni Settanta (FASOLA 1975, pp. 208, 211, 214, nota 9).

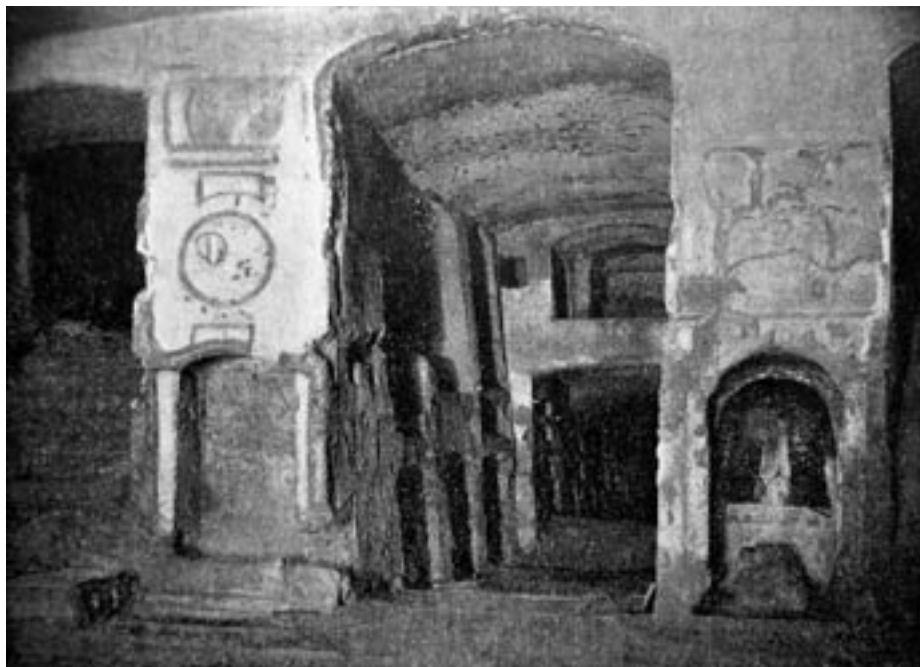


Fig. 13 – Catacomba di S. Gennaro, ‘vestibolo inferiore’ (inizi Novecento) (CONFORTI 1907, fig. a p. 306).

rilevò che l’ipogeo corrispondeva alla retrostante rete di gallerie<sup>122</sup>, nota come ‘Laberinto’ sin dai tempi di De Jorio<sup>123</sup>. Nel ‘vestibolo inferiore’, grazie all’asportazione del terreno per una profondità di 1,5 m, Galante mise in luce 5 sarcofagi scavati nel tufo lungo le pareti laterali<sup>124</sup>, in corrispondenza degli spazi tra gli ingressi agli ipogei adiacenti (fig. 12 nn. 22 a-e); un sesto sarcofago doveva trovarsi nell’angolo sud-ovest, nell’area occupata dalla «sostruzione del muro recente»<sup>125</sup>. Nel corso dello sterro vennero recuperati un frammento di epigrafe in greco e un tronco di colonna<sup>126</sup>. Accogliendo un suggerimento di Giovanni Battista de Rossi, Galante scoprì, quasi al centro del ‘vestibolo’, un fonte battesimale di forma circolare con il diametro interno di 2 m e la profondità di 60 cm<sup>127</sup> (fig. 12: N), corrispondente forse alla struttura

<sup>122</sup> GALANTE 1908, pp. 151-152.

<sup>123</sup> DE JORIO 1839, p. 72. L’origine della denominazione è forse legata alle dimensioni più ridotte e modeste delle gallerie (FASOLA 1975, p. 56).

<sup>124</sup> GALANTE 1908, pp. 136-137, pianta nn. 22,a-e.

<sup>125</sup> GALANTE 1908, p. 136, pianta n. 23.

<sup>126</sup> GALANTE 1908, p. 136.

<sup>127</sup> GALANTE 1908, pp. 137-138, 144, fig. a p. 145, pianta, N.

vista da Celano nel 1649<sup>128</sup>. Il rivestimento marmoreo e la circostanza che l'invaso tagliava alcune sepolture fornirono a Galante la prova che si trattava del fonte fatto costruire dal vescovo Paolo II<sup>129</sup>. Stando alla pianta pubblicata dallo studioso nel 1908, sul lato nord del fonte riemersero alcune tombe<sup>130</sup> (fig. 12 n. 24), forse posizionate ad un livello più basso.

Gli scavi proseguirono, quindi, nell'ambulacro centrale, dove, dopo aver rimosso un cancello di legno e la «scaletta moderna» segnalata da De Jorio (fig. 5 n. 44), fece asportare 60 cm di terreno, mettendo in luce le *formae*, alcune delle quali erano coperte da lastre di marmo<sup>131</sup>. Sul lato nord dell'ambulacro sterrò i cubicoli B17 e B18<sup>132</sup> (fig. 12: O-P); nel primo, fino ad allora obliato dalla «scaletta», scoprì un affresco nel quale riconobbe l'immagine di Cristo con la *virga*<sup>133</sup>. Dinanzi a B18 rinvenne una tomba (fig. 12 n. 26), coperta da una spessa lapide con l'iscrizione di *Babulius*, nella quale era ancora *in situ* lo scheletro<sup>134</sup>. Sul lato sud dell'ambulacro fece sterrare i cubicoli B72 e B73 (fig. 12: S-T), oltre al varco B94 verso l'ambulacro meridionale<sup>135</sup> (fig. 12: R); sulla parete meridionale dell'ambulacro centrale (e non in quello meridionale, come lascia intendere la pianta pubblicata nel 1908) scoprì l'immagine di una orante, in corrispondenza di una *forma* coperta da una lastra marmorea<sup>136</sup> (fig. 12 n. 26).

Nell'ambito dei lavori di canalizzazione delle acque piovane che, provenendo dal sopraterra inondavano «il vestibolo degli ambulacri», la basilichetta di S. Agrippino e «le prime cripte», Galante effettuò dei saggi nello 'stradale' tra la chiesa subdiale e la catacomba<sup>137</sup>, dove già De Jorio, a seguito del rinvenimento di alcune epigrafi, avrebbe voluto praticare uno sterro<sup>138</sup>. Durante la costruzione di un canale «tra il pendio della collina ed il lato sini-

<sup>128</sup> CELANO 1692, p. 66 («In una parte di questa grotte à sinistra vi era un fonte tondo di dieci palmi in circa di diametro, cavato nel suolo, e bene incrostatato»).

<sup>129</sup> GALANTE 1908, p. 146.

<sup>130</sup> GALANTE 1908, p. 146, pianta n. 24.

<sup>131</sup> GALANTE 1908, p. 152. Secondo Fasola, la scala nell'ambulacro B9 venne costruita dal vescovo Paolo II nella seconda metà dell'VIII secolo; a suo avviso, Galante, nel demolirla, non si accorse dell'antichità della struttura, i cui gradini «portano ancora i resti della muratura antica del fianco destro» (FASOLA 1975, pp. 203, 208, 211, 214, nota 8, fig. 134, pianta III: Y).

<sup>132</sup> GALANTE 1908, pp. 152-153.

<sup>133</sup> GALANTE 1908, pp. 153-154; per l'affresco cfr. FASOLA 1975, p. 68, fig. 47.

<sup>134</sup> GALANTE 1908, pp. 163-169, pianta n. 26.

<sup>135</sup> GALANTE 1908, p. 152.

<sup>136</sup> GALANTE 1908, pp. 155, 158-160, pianta n. 27.

<sup>137</sup> GALANTE 1908, p. 119.

<sup>138</sup> DE JORIO 1839, p. 90.

stro dell'atrio recente della chiesa» subdiale, «in mezzo alle macerie» Galante trovò pochi frammenti di intonaco dipinto e alcuni «incavi ostruiti» pertinenti, con ogni probabilità, ad ambulacri tagliati in occasione della costruzione dell'atrio<sup>139</sup>. In particolare esplorò due «aditi» arcuati (fig. 12 nn. 1-2), situati a sud della basilichetta di S. Agrippino: quello più a nord era già noto, essendo utilizzato come pozzo assorbente delle acque pluviali, mentre l'altro venne scoperto in quell'occasione<sup>140</sup>. Più a nord Galante mise in luce «l'imbasamento di un'abside» (fig. 12 n. 5) che proseguiva sotto la basilica subdiale; esplorate le fondamenta, accertò «che ogni cosa era stata distrutta»<sup>141</sup>. Ai lati dell'abside rinvenne due «muriccioli» (fig. 12 n. 7) allineati con ad altri due che si dipartivano dal 'vestibolo inferiore' della catacomba<sup>142</sup>. Stando alla pianta (fig. 12) dell'ing. Rocco Beneventani pubblicata da Galante nel 1908<sup>143</sup>, i quattro muretti (oggi non più visibili, come del resto l'abside) delimitavano uno spazio che prolungava l'invaso trapezoidale del 'vestibolo' fino alla basilica subdiale; due aperture, ricavate nei muretti, immettevano in questo spazio alle spalle dell'abside, a nord della quale furono individuate 5 probabili *formae*<sup>144</sup> (fig. 12 n. 8), una canaletta e una grande vasca (fig. 12 n. 9), in parte coperta dalla basilica<sup>145</sup>. Nell'avanzare molto cautamente l'ipotesi che i resti appartenessero alla basilica *maior Sancti Ianuarii* menzionata nelle fonti altomedievali<sup>146</sup>, Galante nel 1908 accennò ad un saggio che aveva praticato «sotto la predella nell'abside» della chiesa subdiale; nell'occasione rinvenne «una cameretta profonda m. 2.12, larga m. 1.32, lunga m. 2», nella quale si calarono alcuni «valorosi giovani» che gli riferirono che l'ambiente era «in direzione di quelli antichissimi ambulacri della Catacomba superiore, che alle pareti hanno nomi in caratteri greci»<sup>147</sup> (ipogei D1 e D2) (fig. 3).

Nella tornata del 6 aprile 1897 dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli, Giulio De Petra richiamò l'attenzio-

<sup>139</sup> GALANTE 1908, p. 119.

<sup>140</sup> GALANTE 1908, p. 119.

<sup>141</sup> GALANTE 1908, p. 120, pianta nn. 5-6.

<sup>142</sup> GALANTE 1908, p. 120, pianta n. 7.

<sup>143</sup> GALANTE 1908, pp. 118, nota 1, 121. Cfr. altresì CONFORTI 1907, fig. a p. 304.

<sup>144</sup> GALANTE 1908, p. 120, pianta n. 8 («una specie di loculi»).

<sup>145</sup> GALANTE 1908, p. 120, pianta n. 9.

<sup>146</sup> L'ipotesi è stata definitivamente esclusa dagli scavi condotti nella basilica subdiale tra gli anni Venti e Trenta (LAVAGNINO 1928; LAVAGNINO 1930; CHIERICI 1934), tanto che l'abside scoperta da Galante è stata identificata con «un antico mausoleo all'aperto» riutilizzato dal vescovo Paolo II nella seconda metà dell'VIII secolo (FASOLA 1975, pp. 208, 214, nota 2).

<sup>147</sup> GALANTE 1908, p. 120, nota 8.

ne sulla mancanza di «una vera e diretta vigilanza» sulla catacomba di S. Gennaro, «alla cui riparazione e preservazione si richiederebbe una speciale sorveglianza tecnica» che l'Ospizio dei Ss. Pietro e Gennaro non poteva assicurare; Galante, chiamato in causa per la sua lunga esperienza e la straordinaria conoscenza dei luoghi, accolse prontamente l'invito a studiare e riferire sulla questione<sup>148</sup>. Tre anni dopo, proprio nel corso di una seduta dell'Accademia, denunciò che le nuove costruzioni sul sopratterra, l'apertura di pozzi e la costruzione di cisterne stavano creando seri danni alla catacomba, tanto che era stato necessario chiudere al pubblico alcuni ambulacri e murare l'ingresso di altri, in relazione al continuo stillicidio e al fango proveniente dal sopratterra<sup>149</sup>.

La sua maggiore preoccupazione, oltre alla conservazione delle pitture<sup>150</sup>, era, però, la prosecuzione delle indagini archeologiche e soprattutto la necessità di individuare uno studioso che potesse «esplorare ed illustrare le nostre patrie antiche memorie» e pubblicare «finalmente la tanto desiderata NAPOLI SOTTERRANEA CRISTIANA»<sup>151</sup>. La sua scelta cadde sul «giovane sacerdote Domenico Mallardo»<sup>152</sup>, al quale non a caso negli anni 1911 e 1915-16 (ovvero 1915-17) affidò un'indagine archeologica nell'atrio della basilica di S. Gennaro *extra-moenia* e nella galleria (G1) della catacomba situata alle spalle dell'abside dell'edificio<sup>153</sup>, dove mise in luce un'epigrafe dipinta relativa al *locus Donati isici[ari]*<sup>154</sup> (fig. 14). Le scoperte più interessanti avvennero al di sotto degli ambienti ubicati al piano terra dell'atrio della basilica<sup>155</sup>: nell'angolo sud (fig. 15: F) rinvenne «l'affresco di un Santo, di grandezza naturale, in atto di offrire la corona, sul fianco esterno di un arco probabilmente absidale» (fig. 16) e «gli avanzi di una cripta posta a un livello di circa m. 4,50 più basso di quello della basilica di S.

<sup>148</sup> *Rendiconto delle tornate e dei lavori della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli*, n.s., XI (aprile-maggio 1897), p. 58.

<sup>149</sup> GALANTE 1900, p. 186.

<sup>150</sup> Nel 1892, allorché l'Ospizio dei Ss. Pietro e Gennaro mise al bando l'uso delle torce in catacomba, gli affreschi venivano puliti con reagenti chimici e ricoperti «da uno smalto di cera alla benzina» per ravvivarli (FASOLA 1975, pp. 8, 14, nota 8); grazie all'intermediazione di Giulio De Petra, le pitture della basilichetta di S. Aspreno, alla fine dell'Ottocento, vennero restaurate dai tecnici che operavano nell'area archeologica di Pompei (GALANTE 1908, p. 133).

<sup>151</sup> GALANTE 1913, p. 245.

<sup>152</sup> GALANTE 1913, p. 242.

<sup>153</sup> EBANISTA 2010, p. 179, fig. 7.

<sup>154</sup> MALLARDO 1936, pp. 25, nota 1, 43, nota 1.

<sup>155</sup> LAVAGNINO 1930, p. 345 («stanza sotterranea, alla quale si accede dal cortile che attualmente precede la chiesa di S. Gennaro»); CHERICI 1934, p. 213 («tre piccole stanze a livello del cortile che precede la chiesa»).



Fig. 14 – Epigrafe dipinta nella galleria cimiteriale G1 alle spalle dell’abside della basilica di S. Gennaro (EBANISTA 2010, fig. 7).

Gennaro [...] con avanzi di una scala di tufo», mentre nel settore nord-est portò in vista i resti di un edificio termale<sup>156</sup> (fig. 15: E). Per «l’assoluta mancanza di mezzi finanziari e tecnici» Mallardo non riuscì, però, a rendere noti i risultati delle sue ricerche<sup>157</sup> su queste strutture che non erano molto distanti dall’area in cui intorno al 1860 erano avvenute altre interessanti scoperte<sup>158</sup>. Il 1° giugno 1924 Vitale De Rosa, allievo di Galante, nel corso di una conferenza al Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana a Roma illustrò la catacomba di S. Gennaro, soffermandosi sulle scoperte effettuate dal maestro e accennando «ai lavori del Mallardo in questo cimitero, lavori che, proseguiti, daranno un contributo notevole per l’identificazione di memorie storiche e per la storia dell’arte cristiana»<sup>159</sup>.

<sup>156</sup> MALLARDO 1936, pp. 25, nota 1.

<sup>157</sup> MALLARDO 1934, p. 93. Cfr. AMODIO 1927, p. 116 («Egli sin dal 1917 ha fatto nelle catacombe importantissime scoperte ma non può darle alla luce per la mancanza del necessario materiale fotografico illustrativo e di rilievi topografici che da sè egli non può procurarsi e che non si stanca di chiedere da parecchi anni»).

<sup>158</sup> Nell’angolo nord del chiostro, antistante l’atrio, venne praticato uno scavo «d’innanzi all’antico campanile», dove ad una profondità di 4 palmi (= 105 cm) furono individuate «archivolte antiche dipinte a fresco alla foggia di quelle altre dipinture che sono nel cielo all’entrata delle catacombe» (CELANO 1860, p. 315). Cfr. LAVAGNINO 1930, p. 348.

<sup>159</sup> *Conferenze di archeologia cristiana degli anni 1924 e 1925*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, III (1926), p. 314.



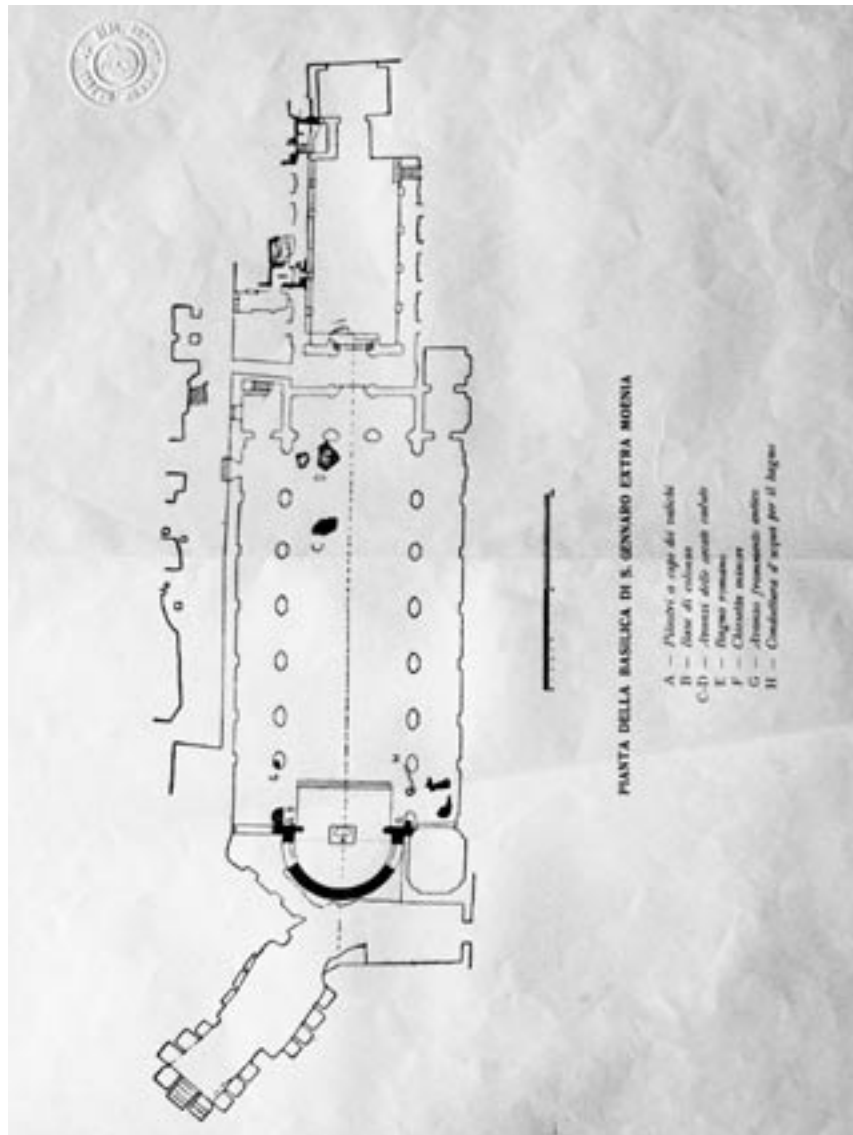


Fig. 15 – Planimetria della basilica di S. Gennaro con i resti del *balneum* (E) e dell'abside (F) messi in luce da Mallardo nell'atrio dell'edificio (CHIERICI 1934).



Fig. 16 – Personaggio con corona affrescato sul piedritto dell'arco absidale scoperto nell'atrio della basilica di S. Gennaro (EBANISTA 2010, fig. 9).



#### IV. GLI SCAVI DELLA SOPRINTENDENZA ALL'ARTE MEDIOEVALE E MODERNA DELLA CAMPANIA

Nel 1928 Emilio Lavagnino, funzionario della Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna della Campania, al termine del restauro della basilica di S. Gennaro *extra-moenia* avviato nel maggio dell'anno precedente<sup>160</sup>, accennò ai «resti di costruzione che sono nei sotterranei dell'ospizio di S. Gennaro», a «pitture e mosaici» e a «qualche lavoro» eseguito «per esplorare sistematicamente quei ruderi»<sup>161</sup>. Due anni dopo ritornò sull'argomento precisando che l'affresco (fig. 16) raffigurava di tre quarti un personaggio (mancante della testa) vestito di pallio e proteso verso l'abside «per accompagnare col moto di tutta la persona l'offerta di una corona gemmata»; rilevando nel dipinto «influssi orientali e propriamente bizantini», non aveva dubbi che l'arco absidale fosse parte della chiesa di S. Stefano edificata dal vescovo Vittore alla fine del V secolo<sup>162</sup>. Pur rinviando ad «un illustre studioso di memorie paleocristiane partenopee» che «da tempo sta preparando uno studio sull'argomento»<sup>163</sup>, Lavagnino omise di citarne il nome e attribuì a sé il merito delle scoperte effettuate da Mallardo nella galleria cimiteriale alle spalle dell'abside della basilica. Non fece alcun accenno, invece, all'ambiente termale (fig. 15: E), la cui esistenza venne resa nota solo nel 1932 dal soprintendente Gino Chierici, in occasione del III Congresso internazionale di Archeologia cristiana tenutosi a Ravenna<sup>164</sup>.

Mallardo intendeva portare a termine le ricerche intraprese negli anni Dieci e mai pubblicate, come attestano quattro fotografie (figg. 16, 19, 21-22) che ho rinvenuto di recente tra le sue carte e che aiutano a ricostruire l'assetto dell'ambiente termale e dell'arco absidale che, dopo la Seconda Guerra Mondiale, sono stati interrati<sup>165</sup>. Le immagini, grazie alla comparazione con i rilie-

<sup>160</sup> Le indagini archeologiche condotte tra gli anni Venti e Trenta da Lavagnino e Chierici nella basilica di S. Gennaro *extra moenia* saranno oggetto di una specifica trattazione.

<sup>161</sup> LAVAGNINO 1928, p. 160.

<sup>162</sup> LAVAGNINO 1930, pp. 337, 345. L'identificazione delle strutture scoperte da Mallardo con la chiesa di S. Stefano citata dalle fonti altomedievali è accolta da FASOLA 1975, p. 214, nota 2 e respinta da GIORDANO 2009, pp. 390, 397 per il quale l'edificio di culto dedicato al protomartire corrisponde alla basilica subdiale.

<sup>163</sup> LAVAGNINO 1930, p. 354.

<sup>164</sup> CHIERICI 1934, pp. 213-214, fig. 6. Nel 1936 Mallardo, auspicando di non dover mai esporre minutamente i motivi della ritardata illustrazione delle sue importanti scoperte, rivendicò a sé la priorità dei rinvenimenti e della loro interpretazione (MALLARDO 1936, p. 43, nota 1); per la polemica con Lavagnino cfr. EBANISTA 2010, pp. 180-182.

<sup>165</sup> EBANISTA 2010, pp. 182-185, figg. 7, 9, 12, 14.

vi editi da Chierici (figg. 17-18) e con una fotografia pubblicata da Fasola (fig. 20), permettono di integrare la testimonianza del soprintendente che peraltro è inficiata dall'erroneo orientamento delle strutture generato dalla confusione tra nord e ovest. Il *balneum* era costituito da tre ambienti intercomunicanti: quello settentrionale (5,30 x 2,30 m), stando alla planimetria, doveva essere parzialmente scavato nel banco di tufo e presentava a nord-est le tracce di un «arco murato»<sup>166</sup> (fig. 17: B). Il vano centrale (3,20 x 1,80 m), che aveva un pavimento cementizio con un reticolato di losanghe a una fila di tessere continue di marmo bianco (fig. 17: A), era delimitato a sud-est da una parete in *opus vittatum*, lungo la quale erano rimasti *in situ* quattro *tubuli* (fig. 19), a se-

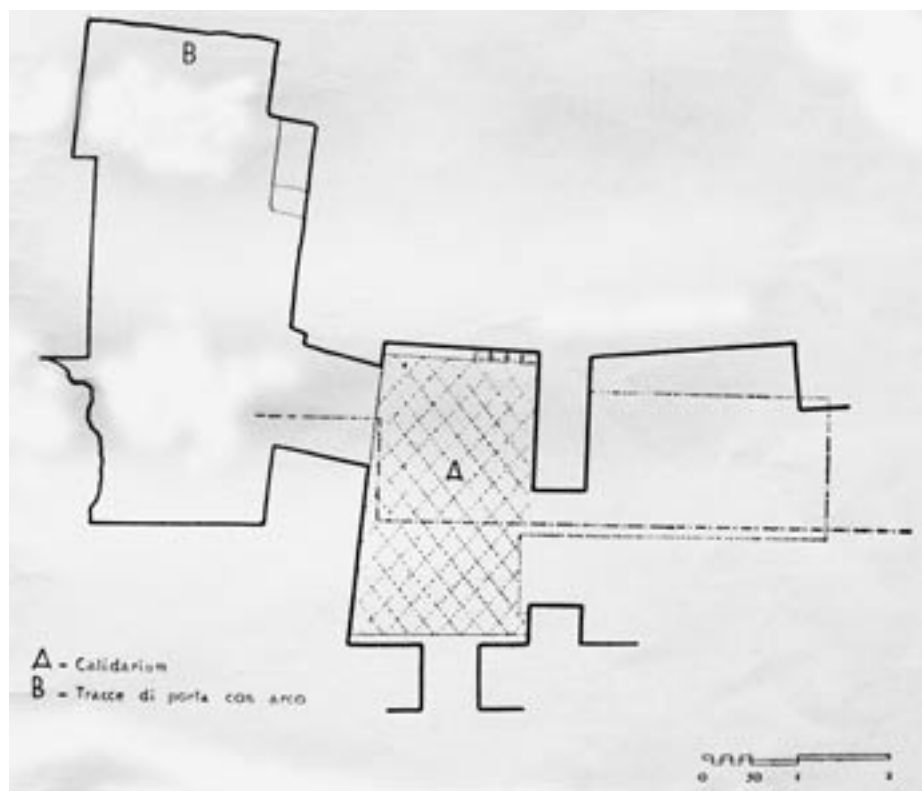


Fig. 17 – Planimetria del *balneum* esistente nell'atrio della basilica di S. Genaro (CHIERICI 1934, fig. 6).

<sup>166</sup> CHIERICI 1934, p. 214: «L'ultimo locale ad occidente è privo di decorazioni, ma sulla parete di settentrione è visibile un arco murato, in direzione di una scala che scoprimmo tagliata nella roccia e per mezzo della quale si saliva al piano delle attuali catacombe».

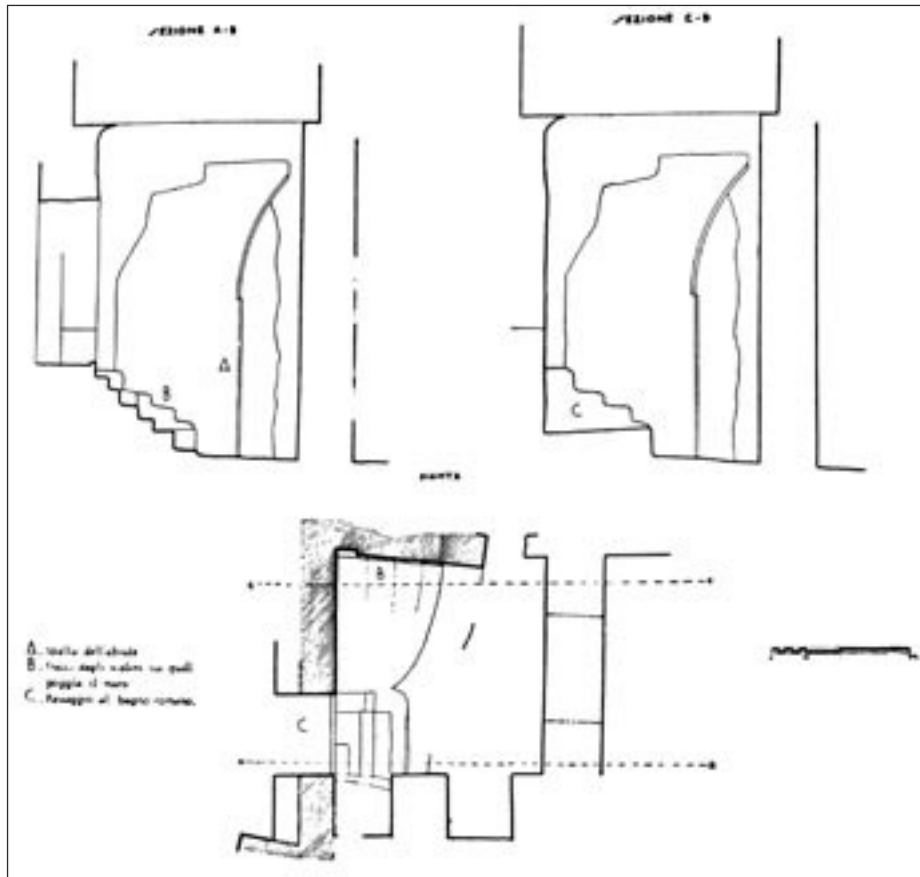


Fig. 18 – Pianta e sezioni dell'arco absidale scoperto nell'atrio della basilica di S. Gennaro (CHIERICI 1934, fig. 7).



Fig. 19 – Ambiente centrale del *balneum* individuato nell'atrio della basilica di S. Gennaro, parete in *opus vittatum* con foderia in *tubuli* (EBANISTA 2010, fig. 12).

zione rettangolare, pertinenti al sistema di riscaldamento<sup>167</sup>. Nell'ambiente meridionale, pavimentato con un cementizio dall'analogo disegno a losanghe (figg. 17, 20), si conservava un lacerto di mosaico con una corona d'alloro, inquadrata da due circonferenze concentriche costituite da una fila di tessere, intorno alla quale si svolgeva, su fondo bianco, un tralcio a girali animato da volatili; come attestano le fotografie d'epoca (figg. 20-21), il mosaico, che Chierici attribuiva ad una volta<sup>168</sup>, era sistemato in posizione verticale. Nello stesso ambiente doveva trovarsi anche un secondo lacerto di mosaico con cesti di fiori inquadrati, a quanto pare, da un meandro circolare (fig. 22). Chierici, nel ricondurre il *balneum* a una «villa suburbana di una ricca famiglia patrizia convertitasi al cristianesimo», datò la stesura musiva alla fine del III secolo d.C.<sup>169</sup>, ma non si pronunciò sul pavimento cementizio che presentava un motivo decorativo molto diffuso tra il III e il I secolo a.C.<sup>170</sup>. Nessun accenno si rinviene alla vicinanza della villa ad un'area funeraria, una circostanza che, com'è stato rilevato, «non è discorde dalle costumanze romane antiche»<sup>171</sup>.

L'arco absidale (fig. 18), conservato per un'altezza di circa 4 m, si trovava all'interno di un vano quadrangolare (3 x 3 m), cui si accedeva mediante «una rozza scaletta pure ricavata nella roccia»<sup>172</sup>. Sul piedritto sinistro dell'arco era raffigurato un personaggio con tunica clavata, pallio, calzari e una corona gemmata nelle mani (fig. 16); sembra da escludere che la corona, come riferisce Chierici, fosse poggiata «sopra un bacile»<sup>173</sup>. Il soggetto, chiaramente riconoscibile come un martire, era inquadrato a sinistra e in basso da una larga fascia scura sottesa da una linea nera, al di sotto della quale correavano una cornice bianca e una scura; la zona inferiore della parete doveva essere decorata da un *velarium*, come lascia supporre la presenza di un elemento triangolare<sup>174</sup>. Molto probabilmente sul piedritto destro era rappresentato, in posizione speculare, un altro personaggio; è ragionevole

<sup>167</sup> CHIERICI 1934, pp. 213-214, fig. 6.

<sup>168</sup> CHIERICI 1934, p. 213: «si trovarono a terra grossi frammenti di volta decorata [*sic*] da un mosaico della fine del III sec. con amorini ed uccelli entro corone di alloro su fondo bianco»; cfr. FASOLA 1975, fig. 11: «Frammento della volta mosaicata di un ambiente della terma con raffigurazioni di uccelli, ghirlande di foglie e fiori stilizzati».

<sup>169</sup> CHIERICI 1934, p. 213, fig. 6.

<sup>170</sup> EBANISTA 2010, p. 183, nota 132.

<sup>171</sup> FASOLA 1975, p. 22.

<sup>172</sup> CHIERICI 1934, p. 214.

<sup>173</sup> CHIERICI 1934, p. 215 («figura, ora acefala, di un santo che presenta una corona gemmata sopra un bacile»).

<sup>174</sup> EBANISTA 2010, p. 184.



Fig. 20 – Ambiente meridionale del *balneum* (FASOLA 1975, fig. 10).

supporre che i due santi offerissero la corona del martirio a Cristo che forse era raffigurato nel catino dell'abside. Senza esprimersi sull'identificazione delle strutture con «l'abside della basilica di S. Stefano» avanzata da Lavagnino, Chierici osservò giustamente che si tratta della «parete terminale di una chiesa di non



Fig. 21 – Lacerto di mosaico con corona d'alloro e tralcio animato, conservato nell'ambiente meridionale del *balneum* (EBANISTA 2010, fig. 14).

grandi dimensioni» poiché «la spalla sinistra dell'arco absidale e l'inizio del semicatino sono chiaramente visibili»<sup>175</sup>. Inverosimile è, invece, la sua proposta di interpretare le scale come una soluzione escogitata «quando l'accesso della catacomba doveva essere mantenuto segreto» e di datare l'affresco absidale (fig. 16) al IV secolo, allorché, «allontanato ormai ogni pericolo di persecuzioni,

<sup>175</sup> A suo avviso, la chiesa «ad una sola nave» era «larga forse non più di nove metri» (CHIERICI 1934, pp. 213-215); cfr. invece LAVAGNINO 1930, p. 345 (edificio largo 7 m e lungo poco più di 20 m).



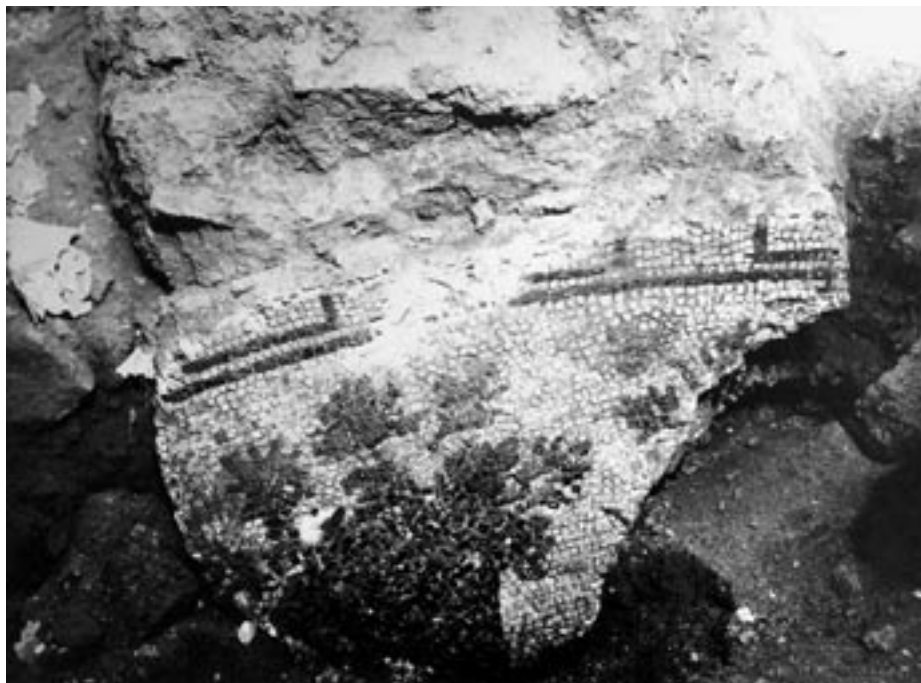


Fig. 22 – Lacerto di mosaico con cesti di fiori esistente nell'ambiente meridionale del *balneum* (EBANISTA 2010, fig. 15).

i Cristiani potevano liberamente seguire le pratiche del loro culto, ma non per questo» la chiesa «cessò di far parte dell'insieme catacombale al quale appartenne fino dalle sue origini»<sup>176</sup>.

Intanto Lavagnino aveva concentrato la sua attenzione sull'area cimiteriale, in gran parte interrata, posta alle spalle dell'abside della basilica *sub divo*: gli ipogei E1-E2, il cosiddetto 'colombario pagano' (H1) e la 'nuova galleria' (G1)<sup>177</sup>. In quest'ultima area Lavagnino nel 1930 dichiarò di aver scavato negli ultimi due anni<sup>178</sup>,

<sup>176</sup> Molto interessante appare la tipologia di questo edificio di culto semirupreste, collegato alle catacombe e, a quanto pare, al *balneum* (CHIERICI 1934, p. 215: chiesa «con tre pareti libere e una addossata alla roccia tufacea. Il lato sinistro del muro absidale (quello rimasto) è costruito sopra alcuni scalini di tufo i quali penetravano nella chiesa fermandosi a breve distanza dell'abside e corrispondevano ad un ingresso volto a settentrione, verso le catacombe. Un'altra scaletta già descritta, addossata alla parete, conduceva nei locali del bagno»).

<sup>177</sup> LAVAGNINO 1930, p. 348 («questo tratto della catacomba era stato nell'ultimo cinquantennio così abbandonato, che l'ingresso d'una delle due ampie gallerie, all'inizio dei nostri lavori era quasi completamente ostruito dai cumuli di materiali di scarico»).

<sup>178</sup> LAVAGNINO 1930, p. 352.

rinvenendo numerose *formae*, due epigrafi marmoree (una *in situ*) e una dipinta<sup>179</sup> (fig. 14). Come già detto, però, l'iscrizione dipinta (relativa al *locus Donati isici[ari]*) era stata scoperta da Mallardo nel decennio precedente; non sappiamo, quindi, quali siano stati i lavori effettivamente eseguiti dalla Soprintendenza in questa zona della catacomba. Molto probabilmente Lavagnino fece rimuovere i materiali che si erano accumulati presso l'ingresso dell'ipogeo E1, dopo i lavori condotti da Galante nel 1870; non poté, però, procedere allo sterro, a causa di «pericolose lesioni»<sup>180</sup>. Nel rilevare l'importanza della tomba posta al centro della parete di fondo dell'ambiente E2, Lavagnino identificò l'ipogeo con il luogo della sepoltura di S. Agrippino e della prima deposizione di S. Gennaro agli inizi del IV secolo<sup>181</sup>, dimenticando che il martire, secondo la tradizione, era stato sepolto nel luogo detto *Marciano*, dal quale i suoi resti furono traslati in catacomba ad opera del vescovo Giovanni I<sup>182</sup>. Del tutto infondate sono anche le interpretazioni avanzate a proposito dei resti scoperti nella basilica subdiale e nell'atrio antistante<sup>183</sup>; non è forse un caso che il 24 novembre 1933, in occasione della riapertura al pubblico della chiesa, fu Mallardo ad accompagnare in visita all'adiacente catacomba il principe Umberto di Savoia (fig. 23). D'altra parte, a seguito del Concordato del 1929 tra l'Italia e la Santa Sede, le catacombe erano passate sotto la custodia della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra che nominò padre Antonio Bellucci ispettore delle catacombe della Campania<sup>184</sup>.

<sup>179</sup> LAVAGNINO 1930, pp. 352, 354, figg. 9-13. Per l'iscrizione marmorea di *Aurelia Euticiane* cfr. EBANISTA 2009, p. 344.

<sup>180</sup> LAVAGNINO 1930, p. 349.

<sup>181</sup> LAVAGNINO 1930, pp. 337, 350-351.

<sup>182</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, p. 406, cap. 6.

<sup>183</sup> Lavagnino identificò la basilica subdiale con l'edificio costruito dal vescovo Severo (fine IV-inizi V secolo) per deporvi i resti di S. Gennaro, l'arco absidiale scoperto da Mallardo con i resti della chiesa di S. Stefano eretta dal vescovo Vittore (fine V secolo) e l'absidiola trovata da Galante nell'area tra la basilica e il 'vestibolo inferiore' con il *triclinium* edificato dal vescovo Paolo II nella seconda metà del VII secolo (LAVAGNINO 1930, pp. 337, 344).

<sup>184</sup> La nomina di Bellucci, che peraltro subentrò a Galante come interlocutore con l'Ospizio dei Ss. Pietro e Gennaro, è forse in relazione con la visita che i membri della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra effettuarono a Napoli, a seguito delle scoperte che il padre oratoriano aveva fatto nelle catacombe di S. Gaudioso e di S. Eufebio e che avrebbe poi illustrato al III Congresso internazionale di Archeologia Cristiana tenutosi a Ravenna nel settembre 1932 (LOSCHIAVO 1955, pp. 13, 18-19, nota 5).





Fig. 23 – Domenico Mallardo con il principe Umberto di Savoia nella catacomba di S. Gennaro (24 novembre 1933) (Archivio Fotografico Ispettorato delle catacombe della Campania).

#### V. VECCHI SCAVI, NUOVI ORIENTAMENTI

Gli scavi eseguiti nella catacomba di S. Gennaro tra il 1830 e il 1930 furono dettati da esigenze pratiche e contingenti, quali il miglioramento della fruibilità dei luoghi e l'urgenza dei restauri. Non sono mancati, tuttavia, casi in cui le ricerche furono mosse dal desiderio di dare risposte a quesiti di carattere storico-archeologico, nella convinzione, maturata a partire in particolare dalla seconda metà dell'Ottocento, «che uno studio severo soprattutto dal lato topografico» non possa farsi, com'era avvenuto in precedenza, «senza smuovere neppure una zolla di terreno»<sup>185</sup>. L'arretratezza delle metodologie di scavo (asportazione non controllata dei terreni, demolizione delle strutture ritenute 'tarde', scassi nelle pareti, dispersione dei reperti) e la scarsa attenzione alle problematiche archeologiche hanno causato, tuttavia, la perdita di molti dati, com'è avvenuto pressoché ovunque tra Ottocento e Novecento, fatte alcune significative eccezioni. La diversa formazione degli scavatori ha inciso profondamente sulle scelte metodologiche, sulla raccolta dei dati archeologici e sulla loro pubblicazione. Se si eccettua De Jorio, gli altri studiosi che hanno scavato in catacomba nel periodo qui esaminato mostrarono scarsa attenzione ai

<sup>185</sup> STORNAJOLO 1879, p. 541.

reperiti che solo di rado venivano raccolti; per giunta, i pochi materiali recuperati andarono successivamente dispersi per la mancanza di depositi. Interessanti dati sulla prassi funeraria, sulle sepolture *ad sanctos* e sul culto martiriale si possono tuttavia ricavare dalla rilettura delle indagini condotte da De Jorio e Galante, dal momento che gli sterri effettuati da Lavagnino nelle gallerie cimiteriali sono inadeguatamente documentati<sup>186</sup>.

De Jorio, in relazione alla sua formazione di archeologo classico e al suo lavoro di conservatore del Museo Borbonico, c'informa sulle sepolture con particolare riguardo alle tipologie, ai materiali e alle stratigrafie; le tombe in muratura che rinvenne disposte su più strati fin quasi alla volta del cubicolo B58 e della galleria D2<sup>187</sup>, sono assimilabili, tanto per rimanere in Campania, a quelle documentate nelle necropoli *sub divo* tardo antiche di Pozzuoli e Cimitile<sup>188</sup>. Lo studioso accenna altresì alla presenza nelle sepolture di oggetti personali<sup>189</sup> e di corredo, quali lucerne (una deposta sul petto<sup>190</sup>) e forme chiuse in ceramica<sup>191</sup>. Il rinvenimento di semi di pesche, resti di noci e di conchiglie negli ipogei A2, A71, A72, A73 e A74 del livello superiore della catacomba<sup>192</sup> (figg. 6 nn. 6, 29; 9 nn. 6, 16) trova puntuali riscontri nei materiali, tuttora inediti, conservati nei depositi della catacomba<sup>193</sup>. Rimane, invece, da accertare se i frammenti di vetro riemersi nello stesso contesto funerario siano riconducibili al rito del *refrigerium* o appartengano piuttosto a manufatti distrutti accidentalmente. In altre tombe, scavate nello stesso settore del livello superiore, individuò «guanciali di camamilla (*sic*), e di alloro»<sup>194</sup>, interpretabili forse come corone di foglie, secondo un'usanza documentata anche dagli scavi del secolo scorso nell'ipogeo B44<sup>195</sup>. La testimonianza di De Jorio sulla cultura materiale e sulla prassi funeraria è con-

<sup>186</sup> I funzionari della Soprintendenza risultano decisamente meno avveduti sul versante erudito e letterario rispetto agli studiosi di formazione religiosa, anche se talvolta (come nel caso del soprintendente Chierici) appaiono più abili nell'approccio con le testimonianze materiali, in rapporto alla loro formazione accademica e all'esperienza sul campo (EBANISTA 2011, p. 384).

<sup>187</sup> Una situazione analoga è tuttora riscontrabile nella galleria D3 (FASOLA 1975, pp. 50, nota 12, 224).

<sup>188</sup> EBANISTA 2003, pp. 59-60.

<sup>189</sup> DE JORIO 1839, p. 78 («anello di bronzo nel dito»).

<sup>190</sup> DE JORIO 1839, p. 78.

<sup>191</sup> DE JORIO 1839, p. 73 («piccolo vasetto di creta cotta di bassa lega»).

<sup>192</sup> DE JORIO 1839, pp. 78, 81, tavv. II nn. 6, 29; V: II nn. 6, 16.

<sup>193</sup> Per la presenza di resti di cibo nelle sepolture di età tardoantica e alto-medievale cfr. STASOLLA 2002, p. 512.

<sup>194</sup> DE JORIO 1839, p. 78.

<sup>195</sup> Le corone sono state rinvenute in prossimità del capo del defunto (CIAVOLINO 1989, p. 358; CIAVOLINO 2003, p. 649).

frontabile con i dati relativi al V-VII secolo emersi dalle indagini archeologiche, solo parzialmente edite, condotte da Bellucci, Calvino, Fasola e Ciavolino tra gli anni Cinquanta e Novanta<sup>196</sup>. Nei limiti imposti dalle conoscenze dell'epoca, De Jorio prestò attenzione ai reperti rinvenuti nel corso degli sterri, pubblicando nelle tavole IV e V del volume del 1839 una selezione di laterizi con bolli e di epigrafi marmoree<sup>197</sup> (figg. 8, 24). Queste ultime, in parte rimosse dal pavimento della basilica subdiale dove le avevano viste gli eruditi del XVII e XVIII secolo, vennero sistemate nell'*antiquarium* allestito nella 'vecchia sagrestia'<sup>198</sup> (figg. 3; 6: H), ossia l'ambiente quadrangolare ubicato tra la navata destra della chiesa, la 'zona greca' e l'accesso al livello superiore della catacomba<sup>199</sup>. In merito alla decorazione degli spazi cultuali molto interessante appare il riferimento ai manufatti marmorei identificati da De Jorio: nella basilichetta di S. Agrippino individuò l'impronta di un pilastrino e nella 'basilica dei vescovi' alcuni elementi (fig. 8 nn. 22, 26) che attribuì ad una recinzione, ma che forse appartengono ad un rivestimento in *opus sectile*.

Anche Galante c'informa della scoperta di un frammento di transenna che giudicò pertinente alla recinzione dell'altare della basilichetta, presso il quale lo rinvenne<sup>200</sup>. Se si eccettuano le epigrafi, questo è l'unico manufatto citato dallo studioso che era interessato soprattutto a questioni di topografia cimiteriale (origine e sviluppo delle gallerie, collegamenti tra i due livelli, culto martiriale) e aveva una particolare predilezione per le fonti scritte. Emblematico di questo atteggiamento è lo scavo della tomba di *Babulius*, nella quale Galante trovò *in situ* lo scheletro; la sua attenzione è completamente assorbita dall'epigrafe (fig. 25), tanto che non fa alcun accenno alla deposizione e all'eventuale presenza di oggetti di corredo. Provò, tuttavia, a dare una sistemazione museale ai reperti (soprattutto iscrizioni), ma con scarsi risultati<sup>201</sup>.

<sup>196</sup> Cfr. *supra*, nota 4.

<sup>197</sup> DE JORIO 1839, pp. 8, 90-91, tavv. IV-V.

<sup>198</sup> DE JORIO 1839, p. 90, tav. II: H. Cfr. SANCHEZ 1833, p. 110 («l'adito il quale era nel sito, che ora nominasi *sagrestia*»); BELLERMANN 1839, tav. XIV («Sacristeri der neuen Kirche»); CELANO 1860, p. 321 («moltissimi rottami di marmo che sono ancora nella sacrestia vecchia al lato dritto del maggior altare»).

<sup>199</sup> Inesatta è l'affermazione di Bellucci che la «camera quadrata», che egli fece demolire dopo la Seconda Guerra Mondiale, era stata costruita agli inizi del Novecento (BELLUCCI 1957, pp. 498-499, fig. 2; da cui dipende FASOLA 1975, p. 50, nota 6).

<sup>200</sup> Il frammento nel 1908 si conservava nel piccolo Museo della catacomba (GALANTE 1908, pp. 128, 130).

<sup>201</sup> Nel 1882 Galante, in collaborazione con l'economista dell'Ospizio, Vincenzo Siniscalchi, raccolse nel corridoio che dall'atrio della basilica *sub divo* conduce-



Fig. 24 – Iscrizioni marmoree dal complesso di S. Gennaro (DE JORIO 1839, tav. IV).



Fig. 25 – Epigrafe di *Babulius*, ambulacro centrale del livello inferiore della catacomba di S. Gennaro (foto I. Donnarumma).

va alla catacomba le epigrafi che, dopo il 1839, erano state rimosse dalla ‘vecchia sagrestia’ (cfr. *supra*, nota 198). Nel 1893 lo studioso costituì «un piccolo Museo Cristiano», nel quale dovevano essere collocati tutti i reperti che venivano alla luce (GALANTE 1900, p. 183; GALANTE 1908, pp. 118-119). Purtroppo le cose non andarono in questo modo, tanto che l’affresco con l’immagine di S. Agripino, staccatosi dalla volta della ‘basilica dei vescovi’ anteriormente al 1888, allorché «diligentemente» si conservava (GALANTE 1887-89, p. 203), è andato successivamente disperso (FASOLA 1975, p. 173).

L'assenza di dettagliati riferimenti nelle pubblicazioni e la mancanza di inventari non consentono di riconoscere i reperti dei vecchi scavi tra quelli conservati nei depositi della catacomba<sup>202</sup>. È il caso, ad esempio, delle transenne menzionate da De Jorio e Galante che vanno forse individuate tra gli inediti frammenti con lavorazione a squame traforate o con motivo a *cancellum*. La mancanza di illustrazioni non consente di identificare le lucerne e il vasellame ceramico rinvenuti da De Jorio, anche perché non va escluso che quei materiali possano essere confluiti nei magazzini del Museo Nazionale di Napoli, in relazione al suo incarico di conservatore della 'sala dei vasi fittili' del Museo Borbonico. Stando alle espressioni usate dal canonico («parecchie lucerne di creta cotta in parte infrante, con varî emblemi cristiani, ma tutte di bassa lega, tranne poche di miglior qualità»<sup>203</sup>) possiamo pensare a manufatti in sigillata africana e a prodotti locali, forse di imitazione. Discorso analogo vale per il «piccolo vasetto di creta cotta di bassa lega» rinvenuto da De Jorio in una tomba nella galleria B46<sup>204</sup>; molto probabilmente si trattava di un'olletta da fuoco assimilabile a quelle (caratterizzate da tracce d'uso) trovate da Ciavolino negli anni Novanta nel livello superiore della catacomba<sup>205</sup>. Ulteriori elementi di discussione ci auguriamo possano derivare dal completamento delle attività di inventariazione, classificazione e schedatura dei materiali archeologici conservati nei depositi del complesso di S. Gennaro<sup>206</sup>. Insieme alla disamina della documentazione d'archivio, in fase di avvio, queste operazioni rappresentano la necessaria premessa per l'edizione dei reperti e l'inizio di scavi sistematici che, come scriveva Galante cento anni fa<sup>207</sup>, non possono essere oltremodo rinviati.

CARLO EBANISTA

<sup>202</sup> Tra maggio 2011 e febbraio 2011 ho provveduto a raccogliere e inventariare i materiali archeologici provenienti dai vecchi scavi nelle catacombe di S. Gennaro, S. Gaudioso e S. Severo. I manufatti sono stati sistemati in cassette numerate, in attesa delle operazioni di lavaggio, siglatura, schedatura, rilievo grafico e fotografico, funzionali allo studio e all'auspicabile esposizione museale dei reperti più significativi.

<sup>203</sup> DE JORIO 1839, p. 71, tav. V n. 1.

<sup>204</sup> DE JORIO 1839, p. 73.

<sup>205</sup> CIAVOLINO 2003, p. 648.

<sup>206</sup> Alle operazioni prendono parte Deborah Bosso, Martina Ciao, Stefania D'Amico, Antonio Del Gaudio, Iolanda Donnarumma, Maria Ferriero, Pasquale Gaglione, Anna Naclerio, Giandomenico Ponticelli, Emanuele Procaccianti e Olga Ventrone; a tutti loro va il mio più sincero ringraziamento per l'impegno e la competenza con cui svolgono le attività.

<sup>207</sup> GALANTE 1908, p. 169.

**Abstract**

A new examination has been made of the excavations undertaken in the Neapolitan catacomb of S. Gennaro between 1830 and 1930, thanks to funding provided by the Hospice of St. Peter and St. Gennaro and the Superintendency of Campania for Medieval and Modern Art. This represents the necessary premise to the renewal of archaeological research by the Papal Commission for Sacred Archaeology and the Campanian Inspectorate of Catacombs, as well as the starting point for a systematic study of the complex and of Early Christian cemeteries in Naples in general. Although the antiquated excavation methods and scarce attention to archaeological questions caused the loss of much information, the re-examination of the investigations undertaken by Andrea De Jorio and Gennaro Aspreno Galante has provided new and interesting data regarding funerary practices, the *ad sanctos* burials and martyr cults.

**Résumé**

La relecture des fouilles effectuées dans la catacombe napolitaine de San Gennaro entre 1830 et 1930, grâce aux archives mises à notre disposition par l'Hospice des Saints-Pierre-et-Janvier et par la Surintendance pour l'Art Médiéval et Moderne de Campanie, représente la condition nécessaire pour une reprise des recherches archéologiques de la part de la Commission Pontificale d'Archéologie Sacrée et de son Inspectorat pour les catacombes de Campanie, mais aussi la base de départ pour une étude systématique du complexe, ainsi que, de manière plus générale, pour les cimetières paléochrétiens de Naples. Malgré le caractère dépassé des méthodes de fouille d'alors et la faible attention aux problématiques archéologiques qui ont certainement été la cause de la perte d'un grand nombre d'informations, la relecture des comptes rendus des enquêtes conduites par Andrea De Jorio et Gennaro Aspreno Galante a permis de récupérer des données nouvelles de grand intérêt sur les pratiques funéraires, sur les sépultures *ad sanctos* et sur le culte des martyrs.



## BIBLIOGRAFIA

- AMODIO 1927 = E. AMODIO, *Vita universitaria. Dalla R. Università di Napoli*, in *Historia: studi storici per l'antichità classica*, I/4, pp. 115-116.
- AMODIO 2007 = M. AMODIO, *Riflessi monumentali del culto ianuario: le catacombe di San Gennaro a Capodimonte. Dalla curiositas degli eruditi alle indagini archeologiche*, in G. LUONGO (ed.), *San Gennaro nel XVII centenario del martirio (305-2005), Atti del Convegno internazionale, Napoli 21-23 settembre 2005 (Campania Sacra, 37/1-2)*, I, Napoli 2007, pp. 123-145.
- BELLERMANN 1839 = C. F. BELLERMANN, *Über die ältesten christlichen Begräbnisstätten und besonders die Katakomben zu Neapel mit ihren Wandgemälden. Ein Betrag zur christlichen Altertumskunde*, Hamburg 1839.
- BELLUCCI 1957 = A. BELLUCCI, *Le origini della chiesa di Napoli e nuovi ritrovamenti nel cimitero paleocristiano di San Gennaro extra-moenia*, in *Actes du V<sup>e</sup> Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Aix en Provence 13-19 septembre 1954*, Città del Vaticano 1957, pp. 493-504.
- CELANO 1692 = C. CELANO, *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, V, Napoli 1692.
- CELANO 1860 = C. CELANO, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli, con aggiunzioni [...] per cura del Cav. Giovanni Battista Chiarini*, V, Napoli 1860.
- CHIERICI 1934 = G. CHIERICI, *Contributo allo studio dell'architettura paleocristiana nella Campania*, in *Atti del III Congresso internazionale di Archeologia cristiana, Ravenna 25-30 settembre 1932*, Roma 1934, pp. 203-216.
- CIAVOLINO 1989 = N. CIAVOLINO, *Nuovi affreschi delle catacombe di S. Gennaro*, in *Campania Sacra*, 20 (1989), pp. 357-378.
- CIAVOLINO 2003 = N. CIAVOLINO, *Scavi e scoperte di archeologia cristiana in Campania dal 1983 al 1993*, in E. RUSSO (ed.), *1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia, Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Cassino 20-24 settembre 1993*, Cassino 2003, pp. 615-664.
- CONFORTI 1907 = L. CONFORTI, *Le catacombe di S. Gennaro in Napoli*, in *Emporium*, 25 (1907), pp. 303-314.
- DE FRANCESCO 2001 = D. DE FRANCESCO, *Il battistero del vescovo Paolo II nella catacomba di S. Gennaro a Napoli: un caso di dualismo episcopale*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi. Atti dell'VIII Congresso nazionale di archeologia cristiana, Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia 21-26 settembre 1998*, Bordighera 2001, pp. 1057-1076.
- DE JORIO 1833 = A. DE JORIO, *Notizie sulle cripte mortuarie dette catacombe di S. Gennaro de' poveri [...]*, s.l., 1833.
- DE JORIO 1835 = A. DE JORIO, *Indicazione del più rimarcabile in Napoli e contorni [...]*, Nuova ed. accresciuta di molto dall'Autore, Napoli 1835.
- DE JORIO 1839 = A. DE JORIO, *Guida per le catacombe di S. Gennaro de' Poveri [...]*, Napoli 1839.
- DE ROSSI 1871 = G. B. DE ROSSI, *Napoli - Catacombe*, in *BACr*, II ser., 2 (1871), pp. 37-38.

- DE ROSSI 1874 = G. B. DE ROSSI, *Posillipo presso Napoli. Lucerna cristiana di tipo assai raro tratta dalle rovine d'una villa romana*, in *BACr*, II ser., 5 (1874), pp. 129-132.
- EBANISTA 2003 = C. EBANISTA, *et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. La basilica di S. Felice a Cimitile: storia degli scavi, fasi edilizie, reperti*, Napoli 2003.
- EBANISTA 2009 = C. EBANISTA, *L'atrio dell'insula episcopalis di Napoli: problemi di architettura e topografia paleocristiana e altomedievale*, in ROTILI (ed.) 2009, pp. 307-375.
- EBANISTA 2010 = C. EBANISTA, *Domenico Mallardo e l'archeologia cristiana in Campania*, in G. BOCCADAMO, A. ILLIBATO (ed.), *Domenico Mallardo. Studi e testimonianze (Campania Sacra, 40-41, 2009-10)*, Napoli, pp. 161-226.
- EBANISTA 2011 = C. EBANISTA, *Le chiese tardoantiche e altomedievali della Campania: vecchi scavi, nuovi orientamenti*, in *Post-Classical Archaeologies*, 1 (2011), pp. 383-418.
- FIENGO (ed.) 1993 = G. FIENGO (ed.), *Tutela e restauro dei monumenti in Campania 1860-1900*, Napoli 1993, pp. 355-379.
- GALANTE 1872 = G. A. GALANTE, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli 1872.
- GALANTE 1887-89 = G. A. GALANTE, *I frammenti del catalogo figurato dei primi vescovi di Napoli scoperti nelle catacombe di S. Gennaro*, in *Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli*, 13/1 (1887-89), pp. 201-229.
- GALANTE 1900 = G. A. GALANTE, *Relazione sulle catacombe di San Gennaro in Napoli*, in *Rendiconto delle tornate e dei lavori della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli*, n.s., 14 (1900), pp. 179-190.
- GALANTE 1908 = G. A. GALANTE, *I nuovi scavi nelle Catacombe di San Gennaro in Napoli*, in *Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli*, 25/1 (1908), pp. 115-169.
- GALANTE 1913 = G. A. GALANTE, *Un sepolcreto giudaico recentemente scoperto in Napoli*, in *Memorie della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli*, 2/1 (1913), pp. 231-245.
- GARRUCCI 1872 = R. GARRUCCI, *Il cimitero cristiano di Napoli detto le catacombe di S. Gennaro*, in *La Civiltà Cattolica*, 521 (1872), pp. 540-560.
- GARRUCCI 1873 = R. GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana*, Prato 1873.
- Gesta episcoporum Neapolitanorum = Gesta episcoporum Neapolitanorum*, ed. G. WAITZ, in *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, pp. 398-436.
- GIORDANO 2009 = M. GIORDANO, *Il complesso martiriale dei Ss. Gennaro e Agrippino in Napoli: una nuova lettura del monumento*, in ROTILI (ed.) 2009, pp. 376-405.
- GUNTHER 1913 = R. W. T. GUNTHER, *Pausilypon: the imperial villa near Naples with a description of the submerged foreshore and with observations on the tomb of Virgil and on other Roman antiquities on Posilip*, Oxford 1913.
- LAVAGNINO 1928 = E. LAVAGNINO, *I lavori di ripristino nella basilica di San Gennaro extra moenia a Napoli*, in *BdA*, serie I, 8/4 (1928), pp. 145-166.
- LAVAGNINO 1930 = E. LAVAGNINO, *Osservazioni sulla topografia della Catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in *BdA*, serie II, 9/8 (1930), pp. 337-354.

- LOSCHIAVO 1955 = S. LOSCHIAVO, *Gli scritti editi del p. Antonio Bellucci 1911-1955*, Napoli 1955.
- MALLARDO 1934 = D. MALLARDO, recensione a G.P. KIRSCH, *Cubicoli dipinti del cimitero dei ss. Pietro e Marcellino sulla via Labicana*, in *Rivista di Scienze e Lettere*, n.s., 4/2 (1934), pp. 92-94.
- MALLARDO 1936 = D. MALLARDO, *Ricerche di storia e di topografia degli antichi cimiteri cristiani di Napoli*, Napoli 1936.
- MALPICA 1836 = C. MALPICA, *Le catacombe di Napoli*, in *Poliorama Pittoresco*, 1 (1836), pp. 123-124.
- MIRANDA (ed.) 1995 = E. MIRANDA (ed.), *Iscrizioni greche d'Italia: Napoli*, II, Roma 1995.
- NAVARRO 1855 = G. NAVARRO, *Le biografie dei più celebri scrittori che han trattato delle catacombe*, Napoli 1855.
- PELLICCIA 1781 = A. A. PELLICCIA, *De christianae Ecclesiae primae, mediae, et novissimae aetatis politia [...]*, III/2, Neapoli 1871.
- ROTILI (ed.) 2009 = M. ROTILI (ed.), *Tardo Antico e Alto Medioevo: filologia, storia, archeologia, arte*, Napoli 2009.
- RUGGIERO 1833 = M. RUGGIERO, *Notizia dei lavori fatti ultimamente nelle catacombe di san Gennaro dei poveri; tratta da una Memoria inedita dal Can. Andrea De Iorio*, in *Il progresso delle scienze delle lettere e delle arti. Opera periodica*, 4 (1833), pp. 111-113.
- SANCHEZ 1833 = G. SANCHEZ, *Campania sotterranea e brevi notizie degli edifici scavati entro roccia nelle Due Sicilie e in altre regioni [...]*, I, Napoli 1833.
- SCHERILLO 1870 = G. SCHERILLO, *Esame speciale delle catacombe a S. Gennaro dei Poveri*, in *Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli*, 5 (1870), pp. 127-159.
- SCHERILLO 1875 = G. SCHERILLO, *Archeologia sacra, I, Le catacombe napolitane. La terra di Caivano e S. Maria di Campiglione del santuario della Madre di Dio di Piedigrotta*, Napoli-Torino 1875.
- STASOLLA 2002 = F.R. STASOLLA, *I riti e i corredi funerari*, in *Il mondo dell'archeologia*, II, Roma 2002, pp. 510-518.
- STORNAJOLO 1874 = C. STORNAJOLO, *Ricerche sulla storia ed i monumenti dei Ss. Eutichete ed Acuzio martiri puteolani*, Napoli 1874.
- STORNAJOLO 1879 = C. STORNAJOLO, *Alcuni recenti scavi nelle catacombe di S. Gennaro*, in *Gli studi in Italia*, 2/2 (1879), pp. 539-555.
- STRAZZULLO 1961 = F. STRAZZULLO, *Una fonte per la storia napoletana: i Diari dei cerimonieri della cattedrale di Napoli*, Napoli 1961.